



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

ASSESSORATO ENTI LOCALI, FINANZE ED URBANISTICA

CONFERENZA COPIANIFICAZIONE

N° 11

PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE

AMBITO 14

GOLFO DELL'ASINARA

SALA ANFITEATRO, CAGLIARI 27 GENNAIO 2006

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Buongiorno a tutti, ben trovati, iniziamo la Conferenza numero 11 che riguarda l'ambito numero 14 del Piano paesaggistico regionale denominato "Golfo dell'Asinara" e che riguarda i Comuni di Castelsardo, Porto Torres, Sorso, Stintino, Valledoria, Sassari e la Provincia di Sassari.

Un breve inquadramento della fase nella quale ci troviamo, a seguito della Legge numero 8 e delle procedure indicate nell'articolo 2, che ha modificato l'articolo 11 della 45, ci troviamo nella fase della cosiddetta pubblicazione a seguito dell'approvazione dello schema del piano paesaggistico, ovvero della proposta di piano paesaggistico la Regione si sottopone alla cosiddetta concertazione pubblica ed istituzionale, abbiamo inteso nel periodo nel quale i comuni interessati mandano in pubblicazione presso i propri albi pretori lo schema di piano attivare 22 conferenze cosiddette di copianificazione, poi, spiegherò meglio questo termine, che preludono ad una serie di altre attività e comunque avviano la fase anche di interlocuzione con gli uffici del piano da parte dei singoli comuni per l'approfondimento e tutta una serie di puntualizzazioni, e preludono alla cosiddetta istruttoria pubblica che sarà un'unica finale manifestazione a conferenza di carattere istituzionale che terrà il Presidente, a conclusione di questi tre mesi, e che porterà a sintesi tutto questo lavoro che in questi mesi svolgiamo, ivi compresa quest'attività di consultazione.

La copianificazione è così detta perché ovviamente parte dall'indispensabile presupposto dell'informazione, della spiegazione e dell'approfondimento delle metodologie che ci hanno consentito di approntare questo piano e cerca di offrire degli elementi di valutazione utili perché a partire dalle stesse conferenze ogni soggetto interessato possa, partendo da questa informazione e coerentemente con i principi ispiratori, produrre osservazioni, integrazioni, e le cosiddette osservazioni che verranno portate a sistema nel complesso di tutte le altre informazioni che nel frattempo lo stesso ufficio del piano, cioè l'ufficio redattore continuerà a perfezionare e che condurrà alla redazione del cosiddetto piano che va in Giunta per la sua adozione; dal momento dell'adozione scattano le misure di salvaguardia che superando l'impostazione della Legge numero 8 che ha inteso differenziare nella fase transitoria due regimi di salvaguardia, uno cosiddetto endogeno perché già contenuto nella pianificazione esistente e cioè che riguardava i comuni che erano dotati di piano urbanistico comunale, conformizzato ai vecchi piani paesistici territoriali, con la procedura invece transitoria che riguardava i comuni non dotati di questa misura di salvaguardia e ai quali veniva indicata una disciplina di provvisoria salvaguardia di carattere specifico in quanto non contenuta nella stessa strumentazione. Al momento dell'adozione queste due fattispecie si unificano, accomunano tutto il sistema istituzionale locale perché ci deve condurre da lì a qualche mese all'avvio della fase di adeguamento di tutti gli strumenti urbanistici al piano paesaggistico regionale.

Noi contiamo di rispettare i tempi; avvertiamo in maniera stranissima delle obiezioni sui tempi, sui modi e sulle metodologie; si fanno attività di contro cosiddetta concertazione che per il momento raccolgono gli scontenti e si svolgono mai coinvolgendo chi conosce il piano realmente, perché l'ha fatto, e sostanzialmente la controparte, cioè la Regione. Fare questo tipo di concertazione fra coloro che sono amalgamati da altre condizioni ha secondo me almeno lo stesso livello di contestabilità che legittimamente viene portato su di noi.

Sulla procedura; lo dico agli amministratori comunali e lo dico anche a coloro che a diverso titolo come organizzazioni ed associazioni di diverso genere si interessano di questo problema, è un problema da porre al Consiglio regionale legislatore, che modifichi se ritiene la legge, che modifichi i tempi che ci sono stati assegnati ed eviti di prendersela con chi ha soltanto il compito istituzionale di rispettarla la legge una volta tanto, senza adattarla alle proprie comodità, e di portare a compimento quello che è un percorso legislativo e quindi tutta la polemica si faccia nei confronti di chi si deve fare, con le giuste richieste, noi stiamo facendo questo lavoro perché questo lavoro è prescritto dalla legge, ed io credo che ogni istituzione che ha a cuore il rispetto delle regole debba riconoscerci che questo percorso è un percorso che per noi non è facoltativo, è obbligato.

Una volta tanto in Sardegna dietro i tempi fissati dalla legge si sta consumando il rispetto meticoloso di tutti i passaggi, si sta cercando di dare in tempi certi le risposte che un tempo non venivano date, ci sono in Sardegna la stragrande maggioranza degli strumenti urbanistici comunali datati anche 1975, 1977, 1980, chiedono a noi la concertazione istituzionale ed i comuni sono anni, se non decenni, che non si sono mai sottoposti al confronto democratico con la propria popolazione per le scelte che riguardano quel territorio e sono andati avanti a colpi di varianti ai piani di fabbricazione o altre cose del genere e ci vengono a fare lezioni di concertazione. Per cui vorrei che al di là delle polemiche ogni cosa venga collocata al suo posto e ragioniamo qua di una fase che comprendo difficile, che forse è troppo innovativa, ma che comunque sta al centro di un modello di gestione delle risorse, nelle nostre potenzialità, che non è contro qualcosa e contro qualcuno, ma che accerta legittimamente al di là di tutte le abitudini e le consuetudini quel modello che sembrerebbe indirettamente essere difeso da chi contesta il cambiamento è un modello che ha fallito, e i dati che noi abbiamo confermano sul piano internazionale il fallimento di quel modello; ed allora un buon amministratore di fronte al bivio fra reiterare modelli sbagliati ed accedere a modelli che comportino anche un grossissimo livello di rischio ma che vanno a cercare di interpretare la domanda, il mercato, il confronto competitivo con altre realtà che dieci anni fa, quindici anni fa non c'erano sul campo, un amministratore non doveva avere il minimo dubbio perché nel compito degli amministratori c'è anche quello di acquisirsi la propria parte di rischio, perché badate la sussidiarietà nel federalismo comporta una distribuzione di poteri e di prerogative ma contemporaneamente un'identica ripartizione di responsabilità e di rischio; se da un lato c'è il rischio di impresa, sul

piano istituzionale c'è il rischio istituzionale che è quello di disegnare gli scenari futuri e, quindi, noi siamo serenamente in questo campo, vorremmo che queste iniziative siano interpretate nel senso giusto, ovviamente non è che siamo delle persone che vengono dalla Luna, sappiamo benissimo che i tempi perché i comuni possano compiutamente oggi in questa fase produrre delle osservazioni utili a noi, cioè di merito riflettuto, non ci sono, però riteniamo che un'informazione adeguata su tutta la metodica sia oltremodo utile perché quelle osservazioni che verranno elaborate nelle prossime settimane, verranno messe per iscritto e quindi formalizzate, abbiano il supporto e la base fondamentale della conoscenza del modo con cui noi abbiamo operato, perché poi vi spiegherò, ci sono anche degli equivoci sul piano del principio; per cui voglio dire la nostra ambizione è quella, noi concluderemo questa fase, siamo ormai forse oggi al giro di boa delle 22, il nostro obiettivo e la nostra ambizione è chiudere questa fase avendo contribuito almeno un po' alla conoscenza preliminare di uno strumento complesso ed innovativo, che apre un filone legislativo nel rapporto della pianificazione territoriale completamente inedito in Italia, non in Sardegna, in Italia, e che ci vede probabilmente al primo posto fra le regioni che stanno adeguando la propria strumentazione al cosiddetto Decreto Urbani, e che come tale ci chiede un po', è un po' più esigente, se siamo i primi dobbiamo anche cercare di sperimentare forme nuove, cercare di capire che queste forme nuove devono rispondere alle esigenze che la Sardegna nella sua insularità rappresenta un qualcosa che noi potremo esaltare attraverso un processo ed un lavoro adeguato. Questo è il nostro obiettivo.

Dopodiché noi abbiamo nominato un responsabile di procedimento per ogni conferenza che sono i vostri interlocutori per il raccordo delle istituzioni e dei soggetti con il nostro ufficio del piano che è il depositario delle banche dati e di tutte le informazioni che in minima parte appaiono nella cartografia e da quello che vi mostreremo oggi, ma che sono enormemente superiori, schedati, analizzati, provati e confrontati con gli organi dello Stato, e quindi complessivamente dare luogo ad un approfondimento che sia concretamente utile per darci un contributo, che è quello che noi vogliamo, perché questo deve essere il piano di tutti, non il piano della Regione, o un piano della Regione che viene imposto nei confronti dei comuni.

E vediamo al dunque; il primo concetto importante che deve essere capito è questo: noi stiamo realizzando il piano paesaggistico sulla base di una delega dello Stato alle Regioni che ha una natura normativa particolarissima e cioè ha un'origine costituzionale, articolo 9 della Costituzione, lo Stato dice che il paesaggio e l'ambiente devono essere tutelati in ragione di un principio e di un valore costituzionale universale riconosciuto nella nostra Carta Costituzionale; questo è sempre stato e quindi per l'Italia non è una cosa nuova e però l'idea del paesaggio si è sviluppata negli anni in maniera differente, la Comunità Internazionale ha negli anni sviluppato delle riflessioni che sono approdate nel 2000, ad ottobre del 2000 a Firenze nella Convenzione Europea del paesaggio, a dire una cosa fondamentale, la Comunità Internazionale guardando l'orizzonte dell'uso del territorio ha osservato

che aver finalizzato il governo del territorio al solo fine dello sviluppo aveva inciso negli ecosistemi in maniera irreversibile in alcuni casi modificandoli sostanzialmente, questa direttrice viene affermata una direttrice pericolosa per il proseguo della cultura del governo del territorio e viene avvertita la necessità, e quindi sancita nella convenzione, l'esigenza di introdurre fra l'azione di governo del territorio e la sua trasformazione ai fini dello sviluppo elemento intermedio che è il filtro di passaggio, cioè la verifica che i valori paesaggistici ed ambientali vengano in maniera univoca tutelati e che, quindi, il governo per lo sviluppo sia tale da salvaguardare le ragioni di principio costituzionale.

Uno: non è un'attività discrezionale della Regione; non è una Regione Sarda che è improvvisamente impazzita, è una regione che segue il dettato della Legge nazionale che ha recepito gli esiti di questa discussione della Comunità Internazionale, di questi esiti delle politiche europee e le ha sintetizzate nel Codice Urbani del gennaio del 2004 che ha detto: "assegna alle regioni il compito della pianificazione paesaggistica secondo i criteri indicati nel Decreto Legislativo", ed assegna quattro anni di tempo per adeguarsi o per farli, nel nostro caso si trattava di farli perchè venivamo dall'esperienza dei vecchi piani territoriali paesistici caduti per effetto di sentenze dell'Avvocatura dello Stato e comunque inefficaci, e che noi abbiamo voluto analizzare preventivamente proprio alla fonte della loro illegittimità; i Giudici dello Stato dissero: "Badate, i piani territoriali paesistici sono degli ottimi piani dal punto di vista dell'analisi, dell'approfondimenti e della conoscenza territoriale, hanno un difetto di natura giuridico – applicativa, cioè, sì è vero che voi avete indicato dei vincoli ma poi avete messo sopra un sistema di nove gradi di intervento e di trasformabilità al punto tale che nella stragrande maggioranza dei casi l'indicazione del vincolo invece di essere tradotta in un elemento precettivo che tutelava il vincolo, lo avete tradotto in un aggiramento di questo carattere precettivo per dare comunque un livello di trasformabilità a qualcosa che per sua natura e per sua definizione non doveva essere trasformata", quindi, la finalità prima del piano è venuta meno, non potevamo non fare quest'osservazione per dar luogo ad un'elaborazione che nel nostro caso impedisse che si reiterasse quest'errore, mi sembra del tutto evidente, rimettendo in ordine alcuni paletti del ragionamento che dice che un principio che prende la sua origine da una fonte costituzionale non può trovare mediazione o subordinazione da una strumentazione legislativa di carattere urbanistico e quindi sotto-ordinato, che è di emanazione regionale, rimettendo a posto queste cose abbiamo inteso lavorare ed approntare il piano paesaggistico.

Quindi, che cosa cambia? Cambia che nelle nostre vecchie abitudini di vedere ogni pezzo di territorio associato per il tramite di una zonizzazione ad una sua percentuale di capacità di intervento e di trasformazione di volumetria, che è legge urbanistica che dice territorio, zona e percentuale, questo è il teorema, dice: "Se voi dovete tutelare il principio costituzionale come lo rendete coerente con l'esercizio della regola urbanistica? Esattamente come abbiamo fatto noi, rilevando prima la natura paesaggistica – ambientale del territorio distinguendola in quattro livelli di

qualità paesaggistica che si rinvergono dalla lettura, come vedremo dopo, degli elementi del paesaggio e per sommatoria; cioè un certo numero di componenti concorrono a definire una qualità piuttosto che un'altra e quindi gli assegnano la qualificazione, successivamente la nuova disciplina urbanistica si incaricherà di dare a quel livello di qualità paesaggistica, in coerenza con la sua entità, la regola urbanistica massima che è utilizzabile per intervenire su quel livello.

Un livello di conservazione totale può prevedere azioni di gestione, di manutenzione e di fruizione; un livello di scarsa qualità paesaggistica può prevedere degli adeguati valori urbanistici di intervento, di trasformazione e di edificazione; questo è il meccanismo. E qui rispondo anche a qualcuno che ha avuto anche grosse responsabilità nei governi urbanistici e che ci viene a dire che questo non è un piano perchè sono soltanto carte; primo mi domando: se fossero soltanto carte ci sarebbe tutto questo *can can*? Secondo: se lo ha letto bene è chiaro che io non posso confondere il piano paesaggistico con il piano urbanistico, me lo impedisce non fosse altro una posizione di carattere indipendente, voi sapete che quando c'è da dirimere un conflitto si cercano sempre i terzi indipendenti e qui c'è un terzo indipendente, credo, ed è la Corte Costituzionale; andatevi a leggere gli ultimi quindici anni di pareri della Corte Costituzionale in materia di rapporto fra tutela paesaggistica e leggi urbanistiche, non troverete una defezione, una sola, nella disciplina coerente e nell'orientamento coerente che dice: "Badate, non esiste questione di sorta, la materia paesaggistica è sovra-ordinata a quella urbanistica e non può esistere nessuna norma urbanistica che possa travalicare i principi paesaggistici, è costante, non se l'hanno fatta addosso un giorno solo! È quella!

Quindi, quella è un'indicazione di carattere indipendente, a mio giudizio, che ci dice come ci dobbiamo comportare. Che cosa cambia nella metodica? Che se la qualità paesaggistica non rende compatibile un qualunque intervento, quell'intervento non si fa' in virtù della tutela paesaggistica; se un intervento si può fare, sarà un intervento reso possibile dalla verifica preventiva della compatibilità della sua qualità paesaggistica e degli elementi che vi ricorrono.

Sul piano procedurale, il piano fa un'altra operazione, la mancanza dei piani territoriali paesaggistici che cosa aveva fatto? Aveva espulso la Regione dal contesto dei soggetti istituzionali che partecipavano al complesso governo del territorio, la legge 45 metteva i piani paesaggistici, i piani urbanistici provinciali ed i piani urbanistici comunali, e diceva tra l'altro all'articolo 18 che i piani urbanistici provinciali non avrebbero mai potuto trovare applicazione e senso in assenza, perchè da essi dipendenti, della pianificazione regionale ed abbiamo fatto come i gamberi! Mancava tutto il presupposto e noi avevamo una strumentazione di tipo locale indispensabile per carità, ma l'avevamo; oggi la Regione si ricolloca al posto che gli è stato assegnato non da questo governo, ma da una legge del 1989, è confermato; è confermato a discapito di quelli che sostengono che quello che è intervenuto fosse la normalità e non l'eccezione, ed invece era proprio l'eccezione, perchè la Regione doveva avere il suo spazio, ed allora perchè si sostiene che c'è un esproprio

dell'autonomia dei comuni? E perchè, soprattutto, la chiamate autonomia o si chiama autonomia? L'autonomia è un concetto relazionale, si ha autonomia da qualcosa e per qualcosa, chi è quest'altra cosa, se non gli altri soggetti dai quali si deve ottenere l'autonomia? La stessa Regione nei confronti dello Stato ha questo rapporto, poi si può giudicare se buono o cattivo, ma stiamo parlando concettualmente, dov'è l'esproprio? L'avremmo chiamato in maniera diversa, si poteva chiamare "potestà" e non c'era gioco per nessuno ma invece si chiama autonomia, ed allora l'autonomia è quella, ed anche i comuni devono riconoscere che c'è stato un periodo nel quale giustamente e forse necessariamente hanno dovuto occupare momentaneamente spazi che la Regione non aveva occupato per sua inerzia e poiché c'era un'inerzia della Regione noi siamo i primi a dire "bene hanno fatto forse", poi c'è chi l'ha usata bene e chi l'ha usata male, ma questa è la legge del mondo! Oggi la Regione si riappropria della sua funzione, non c'è nessun esproprio, c'è una ricollocazione sussidiaria delle funzioni e quello che fa la Regione non lo deve fare il Comune, e quello che fa il Comune non la farà mai la Regione, ancorché bisognerebbe leggere bene qual è il mandato alle regioni e capire in questo concetto come la Regione Sarda con questo piano ha mostrato particolare attenzione a stare nei limiti di un rapporto direi quasi reverenziale nei confronti delle autonomie locali, perchè l'articolo 135 dice: "le regioni assicurano che il paesaggio sia adeguatamente tutelato e valorizzato; a tal fine sottopongono a specifica normativa d'uso il territorio, approvando piani paesaggistici ovvero piani urbanistico territoriali con specifica considerazione dei valori paesaggistici concernenti l'intero territorio regionale di seguito nominati piani paesaggistici"; di fatto con quest'articolo noi potevamo andare anche appena appena più in là, invadendo una sfera che a nostro giudizio non è corretto invadere, perchè se ci fate vedere la situazione che il Ministero ha descritto in ordine al paesaggio, con le carte, noi avevamo all'inizio del lavoro una descrizione e già uno studio che il Ministero dell'Ambiente aveva fatto sulle diverse unità fisiografiche del territorio.

Questo è uno studio per niente banale ed è assolutamente rispettabile perchè indicava come si conformava il paesaggio attraverso determinate caratteristiche nell'ambito nazionale; se voi guardate la differenza fra le omogeneità che si riscontrano nell'intera parte continentale rispetto a quelle che si riscontrano nella Sardegna, anche qui la Sardegna ha una sua unicità in negativo, cioè una pluralità di caratteristiche di paesaggio, praticamente ci potevamo prendere così e partire da quelle, ma noi abbiamo voluto fare un'altra verifica ed abbiamo detto: teniamole buone, andiamo a vedere attraverso una nostra attività autonoma se arriviamo ad una verifica di questo tipo, se viene confermato questo dato; guardate la complessità del paesaggio in Sardegna. Noi attraverso il nostro lavoro altro non abbiamo fatto che scoprire alla fine di aver sostanzialmente da confermare questa direttrice di analisi, ma l'abbiamo fatto seguendo l'itinerario di chi conosce il territorio, di chi aveva una serie di dati informativi e di chi ha voluto cercare nel riscontro analitico e territoriale l'esistenza o meno di questa complessità. Proprio per questo noi abbiamo detto: A noi compete l'onere di mettere a posto le qualità paesaggistiche e lasciare invece all'interpretazione locale la capacità di indicarne lo sviluppo, l'uso e la potenzialità,

ed è qui che non si apprezza oggi questo lavoro, sapendo bene che di fatto con lo strumento legislativo che avevamo potevamo andare molto oltre. Noi andiamo oltre solo su un punto; sul fatto che preso atto che c'è stato un periodo nel quale i Comuni si sono appropriati di un vuoto e di un'inerzia della Regione chiediamo di rimettere ordine ai ruoli e, quindi, uno degli elementi che riprende ordine è sostanzialmente il Piano Urbanistico Comunale.

Il Piano Urbanistico Comunale non sarà più il piano territoriale, ma sarà il piano dell'urbano, cioè il piano che riguarda lo sviluppo urbano di quella comunità. Perché questo? Perché la pianificazione del resto del territorio è già fatta ed è il piano paesaggistico regionale, perchè non si confonda l'idea che la pianificazione sia comunque una diversa declinazione del principio di zonizzazione, non è così. Cioè se uno pensa che pianificare è zonizzare sta sbagliando; pianificare è identificare le qualità del territorio e poi successivamente indicarne, in funzione di questo, come diversamente ci si comporta, questo è pianificare grossomodo; per cui dal punto di vista paesaggistico il territorio è tutto pianificato e lo vedremo nelle carte; l'urbano ha delle caratteristiche più specifiche e, quindi, è il Piano Urbanistico Comunale, perchè il Piano Paesaggistico fa anche un'altra scelta di carattere generale, riporta centralità alla funzione del centro urbano come luogo di interrelazioni, di socialità, di servizi, di fruizioni e di tutti quei principi del comune vivere che un po' si sono smarriti in questi ultimi anni, vedasi i processi di spopolamento che hanno anche loro delle genesi diverse, ma una delle genesi è anche questa, e ripropone la centralità del centro urbano smarrita per effetto di una politica che indirettamente non voglio assolutamente dire volutamente, ma che indirettamente si è prodotta con il varo delle zonizzazioni e dell'introduzione delle zone F, che hanno delocalizzato il sistema dell'insediamento facendo nascere e sviluppando oltremodo borgate e frazioni, facendone nascere delle nuove, spostando l'insediamento lungo le coste sull'onda di un miraggio che è datato quarant'anni fa e che forse oggi sta finendo un suo ciclo per aprirne un altro.

Non a caso mentre quasi la metà della popolazione della Sardegna è insediata lungo le coste, il sessanta per cento delle abitazioni totali esistenti in Sardegna è insediato lungo le coste, è un fenomeno dalla direttrice assolutamente chiara, non casuale, che però è un po', come potrei dire, troppo storicizzata e passa che lo facessero i nostri invasori perchè venivano dal mare, ma noi non siamo invasori di noi stessi, noi dobbiamo apprezzare la complessità del nostro territorio e dobbiamo rispondere ad un'esigenza storica di riequilibrio fra zone interne e zone costiere che chi ha un po' di memoria sa che è uno dei problemi storici dell'autonomia regionale mai risolto e che secondo me ha trovato una sua complicazione in questa logica, nella logica di seguire un'idea di delocalizzazione invece che di funzione delle nostre comunità. Noi facciamo la scelta inversa, vogliamo potenziare i centri urbani come il luogo principale delle funzioni e quindi è proprio per questo che i Comuni avranno identica, come nel passato, la potenzialità di predisporre il proprio PUC in funzione di questi principi. Chiederemo alcune informazioni aggiuntive che siano coerenti con la presenza di una pianificazione paesaggistica, vale a dire: perchè continuare ad

investire in zone di espansione in quantità industriale quando insistono in quelle comunità volumetriche vuote inutilizzate? I nostri centri storici dove stanno andando rispetto all'espansione illimitata delle zone C? C'è una misura di equilibrio fra gli investimenti che il Comune vuole fare in sede di piano urbanistico all'interno del centro abitato rispetto alla sua possibile espansione? È una domanda che porremo ed alla quale ci verrà risposto in maniera analitica; noi per conto nostro, dovendo perseguire coerentemente quell'obiettivo già dal 2006 investiamo cento milioni di euro fra fondi POR e fondi regionali per dare anche riguardo ai piccoli comuni, oltre alle grandi città, un orientamento univoco per investire nella rivitalizzazione funzionale dei centri storici, come luogo di socialità, ma anche come luogo di attrazione e di marketing, di un nuovo modello di turismo che non si fa solo con i nuovi villaggi turistici, ma si fa anche utilizzando queste volumetrie nuove e saranno premiati i comuni che predisporranno progettualità innovative anche dal punto di vista del modello e che si avvarranno di queste volumetrie per costruire forme anche diverse di offerta turistica che è esattamente quello che il nuovo mercato turistico ci sta chiedendo, cioè quello di non fare più un turismo blindato, prendo il turista, lo porto dentro il villaggio, lo tengo chiuso lì, lo faccio divertire e poi lo prendo e lo rimetto sull'aereo e se ne va a casa sua. Il turista non vuole più questo, il turista vuole oggi vivere la dimensione comunitaria, vuole percepire anche dal punto antropologico del contatto dove sta, con chi vive, le sue usanze, e lo fanno molto meglio di noi e prima di noi i paesi che si affacciano sul Mediterraneo, dal Marocco alla Tunisia, dove noi possiamo andare con molti eroi in meno perché il sistema della globalizzazione ha prodotto un effetto immediato che siccome lì il costo del lavoro è un'altra cosa che in Italia, e siccome uno da Bologna deve decidere di farsi cinque giorni, sei giorni di vacanza, spende cento euro in meno, compreso il viaggio, se ne va fuori, non viene in Sardegna.

Allora, noi dobbiamo ridiscutere questo tipo di modello, aprire la gamma, sapere che il calo dei flussi turistici deriva dal fatto che sta venendo meno una competitività complessiva e alla competitività richiesta si risponde con l'esigenza di un nuovo modello, cioè quello di dire: dobbiamo realizzare un'offerta turistica in grado di potersi definire originale ed unica rispetto alla gamma delle altre offerte e quindi, con la valorizzazione anche di forme che coinvolgano le nostre popolazioni e le nostre comunità. Valga per tutti l'osservazione che io dico sempre, e che mi ha anche molto stupito devo dire dal punto di vista dell'approccio, fatto da quelli che sono stati i pionieri di questo modello turistico in Sardegna, cioè quelli del Consorzio Costa Smeralda, che sono venuti a dirci che sono stati per quarant'anni fautori di un modello, oggi guardando il mondo si rendono conto loro stessi che giustamente inseguono interessi e quindi non c'è dubbio sulla sincerità, ci dicono: "Guardate, badate che quel modello non va da nessuna parte ormai, vorremmo partecipare in questa nuova fase ad un'idea di nuovo sviluppo turistico per essere ancora una volta tra i primi che investono in una nuova fase", non a caso se voi guardate il piano attuativo che fu presentato due anni fa e quindi in regime di vecchia legislazione di restauro complessivo, di intervento massiccio a Porto Cervo, vi rendete conto come

c'è un processo di abbattimento di tutte le barriere che rendevano l'esclusività del soggiorno turistico ed un'apertura, un investimento in strutture pubbliche, in strutture che facessero dialogare la popolazione residente con la popolazione turistica che dava già il segno allora dell'idea che si stava rompendo un diaframma che innovava completamente il modello turistico.

Quindi, sotto il profilo del Piano urbanistico i comuni seguiranno la stessa metodologia rispondendo ad alcune domande. Poi, potranno fare anche le zone C perchè no, non è che questo elemento impedisca di dichiarare e dimostrare un fabbisogno di corretta espansione e di servizi, ci dovranno dire però che poiché all'interno esiste uno studio paesaggistico, se la direttrice di espansione che hanno individuato è quella che dal punto di vista paesaggistico è la più compatibile rispetto ad altre possibili; un comune che ha 360 gradi di espansione, un comune costiero ne ha 180 e quindi saremo più comprensivi, perchè le alternative sono minori, ma un comune che in teoria ha 360 gradi d'espansione mi deve dimostrare alla luce del piano paesaggistico che contiene tutta una serie di pianificazioni cosiddette sottordinate, portate a coerenza, se dal punto di vista idrogeologico, forestale, vegetazionale, di vocazione agricola quella direttrice è la più compatibile; verificato quello il piano urbanistico trova la sua approvazione, e la metodica di attuazione è esattamente quella che c'è oggi. Tutto quello che cambia è sull'extraurbano, posto il fatto che scompare questa cultura delle zone F, che i comuni possono sempre - come avveniva prima dell'introduzione delle zone F - collocare gli insediamenti recettivi nel perimetro urbano e dentro il perimetro urbano, perchè questo è assolutamente legittimo e forse perfino auspicabile, al punto che se dovessimo usare (dico un paradosso per spiegare) i limiti volumetrici delle precedenti zone F come indicatore teorico, per noi, per indicare la fattibilità o meno di un intervento, noi dovremmo consentire quelle strutture al di là di quei limiti, così come consentiremo volumi tecnici aggiuntivi nelle zone abitate, nei centri abitati, negli ambiti storici per chi decide di costruire utilizzando i volumi esistenti strutture recettive di buona qualità che abbisognano di strutture e di volumi tecnici per essere competitivi e dare livelli di qualità, perchè no, anche quelli fuori da ogni limitazione possibile perchè per noi sono delle buone pratiche che vanno incentivate e che quindi devono andare in quella direzione.

Fuori dal perimetro urbano qualunque altro tipo di intervento rimane di esclusiva e totale competenza comunale dal punto di vista della scelta, dell'iniziativa e della proposta, che può far propria l'iniziativa privata, acquisirla, elaborarla e presentarla attraverso i piani attuativi a regia regionale che fanno un'altra cosa, poiché la Regione si è ricollocata su delega dello Stato a sorvegliare sui valori paesaggistici, il senso della conferenza unificata che porta a legittimazione un piano attuativo regionale è la sede nella quale insieme ci assumiamo la corresponsabilità, ognuno per la sua competenza, di come siamo intervenuti nel territorio, senza togliere le ipotesi di iniziativa ma solamente attestandoci sull'idea che quello che la Regione deve verificare è verificato, è valido, la Provincia quello che è da verificare

è verificato, il Comune ha presentato una legittima proposta, quella costituisce variante automatica e va in attuazione, con alcuni vantaggi.

Uno: L'istruttoria verrà fatta nell'ufficio del piano regionale che viene istituzionalizzato con legge urbanistica nuova, che è l'ufficio multidisciplinare, e cioè la formalizzazione a regime di quello che è stata in questi mesi la culla del piano, in quella sede concorrono la pluralità delle competenze regionali che fino ad oggi rappresentano delle entità singole che vi devono dare per fare qualunque cosa i nullaosta separati e che sono i chicchi del rosario che qualche amministratore deve recitare per anni per riuscire a fare qualcosa. In sede istruttoria questi signori devono rendere a verbale il proprio parere nel confronto comune con gli altri, e quindi, l'istruttoria che va in conferenza unificata contiene già unificato il parere di legittimità di tutte queste autorità, comprese quelle dello Stato, che poi rilasceranno separatamente ma coerentemente il proprio parere, devono renderlo in sede istruttoria proprio perchè questa è la finalità che noi vorremmo porre al governo del territorio, non più entità separate che nel chiuso dei propri uffici ragionano secondo la loro esclusiva competenza, un parere ma un confronto che renda anche dal punto di vista del contenimento della discrezionalità assai più morale ed etico il procedimento, si mettano a confronto con gli altri e non accadrà mai che il parere della Pubblica Istruzione sia opposto a quello dell'Urbanistica, e quello della Forestale sia terzo rispetto all'uno o all'altro, come è accaduto spesso fino ad oggi, ma la lettura sarà una lettura univoca, questo garantirà celerità dei processi e poi insomma cominciano a dire queste "balossate" la conferenza unifica per la pianificazione c'è l'Assessore etc., ma certo che ci sono quelli! Ma dal punto di vista dell'espressione del parere la Regione è una, la Provincia è una e il Comune è uno, quindi, sono tre espressioni di voto e non è che l'Assessore perchè in teoria se io dovessi esprimere il mio voto su un piano attuativo, potrei teoricamente assumere una valutazione e un voto opposto a quello del Presidente, ma vi sembra una cosa logica? Vi sembra una cosa possibile?

Credo di no! Quindi, non ha nessun senso differenziare le espressioni di voto e quindi chi dice che i comuni sono minoranza, etc., stanno dicendo delle "baggianate"! La conferenza unificata io ritengo che debba essere considerata una conquista democratica nel processo di pianificazione regionale, che è esattamente quello che lo Stato ha concesso alle regioni, alle autonomie locali e alle organizzazioni che le rappresentano in sede di confronto di Stato – Regioni ad autonomia locale sul piano nazionale, cioè una conferenza paritetica dove si assumono insieme le decisioni che riguardano la vita e il futuro della gente e delle popolazioni. Questo è il senso delle cose che abbiamo detto. La legge urbanistica che abbiamo allegato al piano serve per dare gli strumenti operativi perchè il piano paesaggistico possa camminare e cioè possa trovare attuazione; quindi, è facoltà dei comuni e di tutti i soggetti interessati presentare i piani attuativi a regia regionale secondo questo itinerario che porterà come qualunque ipotesi di variante al proprio piano urbanistico a realizzare; è chiaro che in questo lavoro noi coaguleremo una serie di altre competenze e di altre valutazioni, c'è il piano sullo sviluppo turistico sostenibile che sta seguendo il suo corso e che presto verrà approvato, che ci fornirà

gli elementi di carico e cioè i modelli di studio attraverso i quali noi, anche rispetto ai nuovi insediamenti, valutiamo se quel territorio secondo quella sua conformazione è in grado di sopportare o meno un carico piuttosto che un altro. Cioè non può più accadere in sostanza che si presenti un imprenditore al Sindaco e dica: “Ah! Io voglio fare un albergo di duemila posti letto”; no! Può presentarsi e dire: “Voglio fare un albergo”, andiamo a vedere dove lo vuoi fare, se è tutto compatibile, facciamo i modelli e valutiamo che quell'albergo può sopportare un carico di 500 posti letto, e quei 500 posti letto si potranno fare perchè perchè rispettano un principio di contabilità ambientale, di equilibrio costi – benefici, ed è una risposta adeguata nel mantenimento dei valori paesistici al fabbisogno ricettivo e turistico di quell'ambito lì. Questo è il nuovo modo di affrontare la pianificazione territoriale, senza nessun esproprio proletario, senza nessun centralismo, con questa visione diciamo più orizzontale che dismette questa concezione un po' settantottina di molti sindaci che vengono a dirci “il territorio è mio e ne faccio quello che voglio”, non esiste, la Costituzione non dice questo, non lo dice la Regione ma lo dice la Costituzione! E quindi, dobbiamo serenamente affrontare questo con una logica diversa, che è la logica che infondo il piano paesaggistico rende corresponsabili tutti noi, la Regione come le amministrazioni comunali, ed infondo le sentinelle vere della tutela e della valorizzazione di questi valori paesaggistici saranno proprio le amministrazioni locali e i sindaci e io spero pure le popolazioni coinvolte.

Perché non ha senso che in una stagione di equiordinazione, di nuova democrazia ci sia una modo coercitivo di far valere le proprie prerogative, cioè la Regione la vuole smettere con questa storia di stare lì a fare i controlli? Cioè, perchè si chiamerà ufficio del piano? Perché vorrei pure smettere questa dicitura “vigilanza urbanistica”; la vigilanza ha senso quando è istituzionalizzato l'abuso, se invece in un regime diverso c'è una stagione di corresponsabilità anche il senso della vigilanza perde il suo significato, perchè siamo insieme che concorriamo a verificare la piena attuazione di quello che facciamo.

Quindi, concludendo e vi chiedo scusa, massima disponibilità ed apertura al dialogo, abbiamo tre mesi di tempo perchè fermi questi pilastri che fondamentalmente sono segnati dalla legge e dalla nuova stagione noi possiamo percorrere questo lavoro e questa fase insieme; è una riforma non di quelle chiacchierate, perchè? Dov'è la differenza? Per chi ha fatto un po' di politica queste cose le sa, abbiamo vissuto un decennio scorso nel quale sembrava che vincessero coloro si ammantavano del titolo di Riformatori, di persone che inseguivano il riformismo; il riformismo è un termine concreto, non può essere utilizzato pensando che quando si invoca il riformismo questo lo debbano fare soltanto gli altri e tu non ti debba mettere in discussione, perchè è un falso riformismo! E non lo si fa per propaganda perchè la gente è un po' disincantata da questo tipo di riformismo. Questo è un riformismo reale, ed io comprendo le proteste perchè stanno capendo piano piano che non stiamo scherzando, non siamo su “Scherzi a parte”, stiamo incidendo su un modello culturale che fino ad oggi ci ha accompagnato e non abbiamo neanche la pretesa di raccogliere i frutti in questa Legislatura dell'avvio di

un processo innovativo, ma questo è un processo che raccoglierà i suoi frutti avanti nel tempo, perchè ha bisogno di essere praticato nel quotidiano ed io credo che anche il fatto che una grossa tornata di amministrazioni si sia rinnovata da poco, e che comunque sia all'avvio della Legislatura consenta a questi amministratori locali di trovare una nuova e più competitiva legittimazione nella propria comunità affrontando con noi questa stagione, non in conflittualità, non su questioni di principio, ma sulla reale applicazione di un metodo che dà infinite possibilità di intervento, compresa anche quella; adesso stiamo arrivando in una zona delicata della Sardegna, non di dire o di accusare: "Avete fatto disastri!" No! Andiamo insieme a vedere quali sono le criticità di quel territorio, di quelle borgate, di quegli insediamenti, mettiamoci in mano con un piano attuativo e restauriamo, rendiamolo più armonico e più integrato nel sistema ambientale, dotiamolo di servizi perchè mancano, cerchiamo di incrementare l'offerta, evitiamo che ci siano delle caratteristiche distorsive e che quindi le recinzioni siano fatte secondo il metodo tradizionale, i materiali siano quelli locali, che chi inizia una casa la finisca, chi fa le coperture usi lo stesso tipo di copertura, che i colori usati si armonizzino l'uno con l'altro. Questo è un lavoro immenso che può portare alla valorizzazione dello stesso bene immobiliare, e poi, in queste zone, al di là delle cubature, consentiamo, anche questo, extra alcun parametro, la possibilità che un imprenditore agisca sul terreno della trasformazione di volumi residenziali in volumi recettivi, cioè la capacità di trasformare, questo è consentito, anzi, è incentivato da un bonus di volumetria proprio per ridurre l'impatto del sistema delle doppie case che è un po' un male che investe la Sardegna; io vi cito soltanto alcuni dati, questi sono dati ISTAT, recenti, possono variare di poco ma l'ordine di grandezza è questo.

A Castelsardo su circa 3000 case 2000 sono occupate da residenti e più di mille sono vuote; lasciamo perdere Sassari e Porto Torres che hanno ovviamente natura e caratteristica diversa e che rientrano nella fisiologia delle cose perchè non hanno dei dati rilevanti. Il Comune di Sorso ha 9300 case complessive di cui 4300 occupate da residenti e 4800 vuote. Il Comune di Stintino ne ha 3900 circa, di cui circa 500 occupate da residenti, cinquanta da non residenti e 3300 vuote. Il Comune di Valledoria ne ha 2600 e rotti, 1300 occupate da residenti e l'altra metà vuote. Saranno veri o saranno falsi, ci sarà una cultura della stagionalità, però sono volumi, sono masse di volume che insistono sul territorio e che grossomodo nove – dieci mesi all'anno sono vuote! E' un patrimonio che dovremo in qualche modo analizzare nuovamente introducendo culture nuove e portandole ad una massimizzazione dei loro effetti anche dal punto di vista economico.

Io mi fermerei qua, credo di aver detto anche troppo per l'introduzione. Adesso il dott. Carboni entra nel merito delle peculiarità territoriali spiegando i caratteri distintivi del territorio, le criticità in esso osservate, per arrivare nel dettaglio a leggere in maniera più corretta il sistema della rilevazione cartografica che sta alla base del piano paesaggistico e che sarà lo strumento attraverso il quale ciascuno di voi produrrà la sue riflessioni, le sue analisi ma tenendo conto che noi non abbiamo

rilevato quello che c'è in quanto tale ma abbiamo rilevato quello che c'è e che rileva dal punto di vista paesaggistico; faccio sempre il solito esempio: se abbiamo un campo dunale di origine paesaggistica chiara sul quale è stata fatta una pineta artificiale per il consolidamento, non è che la registrazione dica che quella è una pineta ma la rilevazione paesaggistica dice che quello è un campo dunale perchè la natura paesaggistica è quella. Quindi, eventuali cattive letture o eventuali imprecisioni che possono essere rilevate devono tenere conto di questo, però i nostri uffici saranno a disposizione proprio per dare tutti gli elementi conoscitivi che a noi hanno portato a quell'elemento, ed è molto importante la collaborazione dei comuni; l'analisi si è svolta sull'assetto ambientale, sull'assetto storico - culturale e sull'assetto insediativo, sono i tre grandi filoni di lavoro, soprattutto su quello storico - culturale noi in collaborazione con le sovrintendenze abbiamo censito una quantità notevole, circa 14 mila beni storico - culturali, è un dato incompleto perchè molti comuni ci segnalano di conoscere siti di particolare interesse non rilevati dalle sovrintendenze e quindi non ancora censiti, sarà un contributo importante completare questa valutazione proprio perchè sono quegli elementi che saranno suscettibili di un quadro di valutazione più armonico nell'ambito comunale per la valorizzazione del proprio territorio e quindi sarà auspicabile che ci forniate anche nel lavoro di analisi questi elementi.

ANTONIO MARIA CARBONI

*- Direttore Servizio provinciale gestione e controllo del territorio di Sassari,
Olbia-Tempio -*

- Responsabile del procedimento -

Scheda ambito numero 14 denominato Golfo dell'Asinara, descrizione dell'ambito: l'ambito comprende i territori che si affacciano sul Golfo dell'Asinara. L'arco costiero è sottolineato dalla presenza di un sistema insediativo rappresentato dai centri di Stintino, Porto Torres, Sassari, Platamona, Sorso - La Marina, Sennori e Castelsardo.

Il sistema ambientale è dominato dal complesso della penisola di Stintino e dalle isole Piana e dell'Asinara che costituiscono elementi di separazione tra i due mari, mari di dentro, all'interno al Golfo, e mari di fuori, il Mar di Sardegna.

Nell'isola dell'Asinara, sito di importanza comunitaria nonchè sede del relativo parco si identificano diversi paesaggi, tra le specie arboree si rilevano i ginepri e una formazione boschiva di lecci. La copertura vegetale dell'isola, caratterizzata dalla presenza delle piante endemiche ed associata alla consistente presenza faunistica, risulta minacciata per il rilevante numero di specie di mammiferi

allo stato brando. È rilevante lungo la costa la presenza di ulteriori siti di importanza comunitaria, gli ecosistemi degli stagni di Pinna e Casaraccio, relazionati con il paesaggio dei pascolativi, e lo stagno di Platamona che istituisce relazioni territoriali tra i sistemi della pineta, il litorale sabbioso, l'organizzazione del territorio agricolo e la maglia viaria. Alcune direttrici idrografiche strutturano le relazioni tra gli insediamenti; il Rio Mannu di Porto Torres collega il territorio di Sassari e Porto Torres; le valli del Riu Friggianu, Riu Toltu, Riu De Tergu connettono l'ambito costiero di Castelsardo con l'ambito di Lu Bagnu, che si sviluppano lungo la direttrice del Rio omonimo e una serie di assi pluviali incidono il territorio costiero del tratto prossimo a Sorso.

Il sistema del Rio da Stimi, Fiume Santo e relativi affluenti definiscono la morfologia del paesaggio interno della Nurra occidentale.

Le falesie che definiscono la costa occidentale nella parte più a sud dell'ambito si aprono ad un rapporto tra mare ed interno in occasione degli episodi insediativi della miniera dell'argentera di Porto Palmas.

La caratterizzazione del rapporto tra insediamento e paesaggio agricolo si configura attraverso la successione di diverse forme di utilizzazione dello spazio, la dispersione insediativa che caratterizza tutto il territorio della Nurra si articola nella sua porzione occidentale a morfologia basso collinare lungo due direttrici trasversali, Palmadula e Canaglia e la Petraia Biancareddu Pozzo San Nicola che si appoggiano alla viabilità storico – romana, mentre una terza direttrice insediativa collega la centralità urbana di Sassari nella porzione centrale sub pianeggiante sul territorio compreso tra la Nurra e la direttrice Sassari – Porto Torres; domina una configurazione rara di territori aperti con una morfologia ondulata ed un uso del suolo caratterizzato da una copertura erbacea legata ad attività zootecniche, estensive e da attività estrattive.

Lungo la direttrice insediativa di collegamento tra la centralità urbana di Porto Torres e Sassari si addensano i nuclei urbani che tengono la concentrazione in prossimità del capoluogo con funzioni prevalentemente residenziali e di servizio. Nell'ambito compreso tra l'area pre-urbana di Sassari e il contesto urbano di Sorso la presenza insediativa è correlata all'organizzazione dello spazio agricolo dedicato a culture specializzate, in particolare lo spazio dell'insediamento agricolo residenziale nella fascia pre-urbana di Sassari è dominato dalla presenza degli uliveti che rappresentano un elemento caratteristico del paesaggio e della cultura locale. La loro coltivazione si spinge anche sugli terrazzamenti realizzati sulle formazioni calcaree intorno alla città ed hanno costituito un fattore attrattivo per la residenza stabile.

Il paesaggio agricolo dei campi chiusi nelle aree di pianura (Sorso e Platamona) si caratterizza a coltivazioni ortive e fruttifere. Nella piana della Nurra, interessata dalle reti consortili per la distribuzione delle acque il paesaggio si caratterizza per le ampie superfici coltivate e seminativi in parte utilizzate per l'allevamento.

L'assetto insediativo costiero si articola attraverso un sistema di centri urbani costituito dall'insediamento strutturato di Porto Torres e dalle aree portuali industriali di Fiume Santo, dall'insediamento di Stintino dominato dalla presenza di strutture portuali attorno alle quali si sviluppa il centro abitato, dall'insediamento storico di Castelsardo, localizzato sul promontorio di Isola Molino, saldato all'insediamento urbano da Lu Bagnu.

Lungo le direttrici della strada Palmadula, Pozzo San Nicola e lungo la strada Palmadula Canaglia si rilevano gli insediamenti storici minerari. Infine è opportuno anche menzionare il sistema degli insediamenti industriali della centrale termoelettrica di Fiume Santo e del polo industriale petrolchimico di Porto Torres.

Valori e criticità dell'ambito. Valori: per l'organizzazione di un progetto unitario per il territorio le valenze sono rappresentate dalle dominanti della naturalità come il complesso del promontorio di Capo Falcone e dell'Asinara, dalla specificità del sistema storico insediativo in cui gli insediamenti di Castelsardo, Stintino e dell'Argentiera hanno un ruolo nella caratterizzazione e nell'identità del paesaggio: il paesaggio agrario - insediativo con i paesaggi della bonifica e della corona degli uliveti intorno a Sassari, dalle porte di accesso di ambito rappresentata dalle dominante paesaggistica della Scala di Giocca e dai corridoi ambientali del Rio Mascari e del Rio Mannu e della specificità insediativa del polo portuale e industriale di Porto Torres.

Criticità: le diverse tipologie di paesaggio agrario determinano criticità differenti legate alla frammentazione aziendale e tecniche culturali non ecompatibili in prossimità di particolari habitat naturali con i quali entra in relazione e scarse conoscenza dei valori dei prodotti agricoli o agro-alimentari di nicchia. Gli aspetti che incidono come criticità nell'ambito sono prevalentemente rappresentati dai processi di degrado ambientale legate all'inquinamento delle aree industriali di Porto Torres. Altro aspetto significativo è definito tra le relazioni esistenti tra il porto turistico rispetto alla città di Porto Torres, che non appaiono sostenute dal sistema dell'accessibilità che collega la città al sistema portuale. A questo aspetto si collega la mancanza di riconoscibilità del ruolo di Porto Torres quale approdo turistico dell'Isola, non leggibile nell'impianto infrastrutturale dei servizi e delle qualità delle strutture per l'accoglienza turistica.

Indirizzi: sono assunti come elementi strutturanti del progetto d'ambito la direttrice Sassari - Porto Torres e il sistema sabbioso di Platamona come centro ambientale dominante, quindi riqualificare da un punto di vista ambientale le aree del degrado industriale, riequilibrare e riqualificare la direttrice insediativa sviluppatasi lungo la Strada Statale 131 Sassari - Porto Torres all'interno dei piani urbanistici comunali prevedere uno strumento di incentivazione e controllo delle aree agricole pre-urbane finalizzato al contenimento della frammentazione della proprietà e a contrastare un uso diverso dal rurale; riqualificare attraverso una progettazione integrata intercomunale il litorale di Platamona; recupero della direttrice ambientale del Fiume Mannu Ascari e la conservazione della fascia pre-urbana degli uliveti di

Sassari; identificare e conservare la conoscenza delle valenze paesaggistiche e della percezione visiva di Castelsardo dal territorio circostante e viceversa; integrare e riqualificare la direttrice ambientale ed insediativa dei nuclei minerari tra Pozzo San Nicola e l'Argentiera in forza del fatto che rientrano come compendi minerari del Parco Geominerario; riqualificare il sistema ambientale degli stagni di Casaraccio, delle Saline, di Piro, Fiume Santu e Riu Mannu; conservare le connessioni ecologiche tra zone costiere e le aree interne attraverso i corridoi fluviali del Fiume Santo e Riu Mannu, in particolare qualificare la fascia di pertinenza del corso del fiume con finalità dedicate all'istituzione di un parco fluviale intercomunale. Conservare la funzionalità dei corsi d'acqua che confluiscono verso la costa garantendo il naturale scorrimento delle acque superficiali e ricostruendo, laddove è stata alterata, la rinaturalizzazione dei corsi d'acqua.

Nei territori a matrice prevalentemente agricola, Nurra, incentivare ed attualizzare le forme di gestione delle risorse disponibili puntando alla tutela della diversità delle produzioni e della qualità ambientale derivante da un'agricoltura evoluta, mantenimento di un ordinamento culturale differenziato (Stintino e Porto Torres); incentivare da parte delle aziende i programmi di miglioramento agricolo finalizzato all'applicazione delle direttive comunitarie (Sorso, Sennori, Sassari, Porto Torres, Stintino); conservare e restaurare elementi del paesaggio agrario e storico, Sorso e territorio pre-urbano di Sassari, attraverso il mantenimento dell'agro-sistema delle culture arboree (ulivi, fruttiferi, viti) creando inoltre una dimensione aziendale capace di consentire un'attività agricola professionale a tempo pieno e resistente a trasferire ad altri usi la sua base fondiaria riqualificando l'edilizia rurale esistente come parte integrante del paesaggio.

Particolare attenzione deve essere riservata alle fasce peristagnali di stagni di Casaraccio, delle Saline, di Piro e di Platamona. Verificare le potenzialità di sviluppo per le aree e le dimore rurali connesse agli obiettivi storici di Sennori e Sorso; riqualificare il sistema delle aree archeologiche di Porto Torres, dei tracciati storici, delle archeologie industriali e delle emergenze storico culturali distribuite nell'ambito; riqualificare il centro storico di matrice otto-novecentesca di Stintino come nucleo urbano di riferimento delle aree del Parco dell'Asinara e integrare il sistema insediativo dei centri urbani rurali di Palmadula, La Petraia, Canaglia, Biancareddu e Pozzo San Paolo affinché gli si attribuisca uno sviluppo anche turistico.

PAOLA CANNAS

- Direttore generale della pianificazione urbanistica territoriale e della vigilanza edilizia dell'Assessorato Enti Locali -

Due parole prima di iniziare il dibattito per cercare di aiutare i partecipanti a comprendere meglio il lavoro del piano paesaggistico. Sui due schermi verranno proiettate le letture del territorio rispettivamente alla vostra sinistra secondo il linguaggio paesaggistico del piano paesaggistico, alla vostra destra secondo la lettura urbanistica derivata dal mosaico degli strumenti urbanistici.

Il piano paesaggistico verrà illustrato secondo il linguaggio con cui è stato costruito, un linguaggio informatico, di GIS, ovvero geograficamente interrogabile. Il progetto del piano è stato costruito sulla base di analisi, dati e cartografie che costituiscono ormai un rilevante patrimonio informativo territoriale della regione desunto in gran parte dai piani urbanistici provinciali, che anche se nati originariamente con linguaggi diversi, poi, sempre con l'aiuto delle Province, sono stati tradotti in linguaggio comune, e dall'altro patrimonio derivante da Progemisa o altri lavori che ormai è stato reso interrogabile attraverso il sistema informativo e territoriale e presto verrà condiviso anche con i comuni e gli altri enti.

Il progetto del piano paesaggistico si è articolato suddividendo virtualmente il territorio in tre stati: stato dell'assetto ambientale, come avete visto prima, l'ha illustrato l'Assessore, stato dell'assetto storico - culturale e stato dell'assetto insediativo, per poi ricomporsi in un ragionamento unitario degli ambiti di paesaggi dove sono stati appoggiati gli indirizzi, di cui è stato letto un esempio dal collega, che costituiscono i temi sui quali ragionare per appoggiare i progetti strategici di valorizzazione e tutela dell'ambito.

Le carte ci consentono di leggere il territorio secondo i tematismi paesaggistici dei diversi stati, con colorazioni che vanno dal verde più cupo fino al marrone, passando per il marrone e col beige riusciamo a leggere le componenti di paesaggio di natura ambientale che vanno dai boschi a quelli dell'agrario seminativo. Con i colori che vanno dal rosso cupo fino al senape riusciamo a leggere le stratificazioni storiche degli insediamenti così come desunti dalle diverse carte storiche, ovvero la parte del rosso più cupo rappresenta quelli che dovrebbero essere considerati zone A, centri storici nei piani urbanistici comunali. Tutto questo per cercare di rendere più semplice poi la lettura delle azioni che ha previsto il piano paesaggistico, che sono quelle di recupero, ristrutturazione, conservazione o trasformazione. A ciascun simbolo di questi tematismi sui quali sono stati appoggiati i linguaggi paesaggistici corrispondono gli articoli delle norme tecniche di attuazione; tutti quelli che sono gli elementi considerati beni storico - culturali sono stati riportati con dei simboli che fanno riferimento alle diverse categorie individuate.

Due parole ancora su quelli che sono i territori costieri; l'individuazione del territorio costiero che è stata fatta nel piano paesaggistico ha ricevuto il plauso

dell'UNE, che è un organismo internazionale sotto l'egida dell'UNESCO che studia programmi di valorizzazione delle coste e sta per definire un protocollo per la gestione integrata della fascia costiera. Il lavoro che è stato fatto (slide 23 - 24 - 25) per la delimitazione della fascia costiera è un lavoro che tiene conto delle interrelazioni strette che esistono tra la fascia del mare e il territorio della Sardegna interno delimitato appunto da una fascia che costituisce la cornice pregiata del quadro del territorio sardo sul quale si è tenuto conto di tutta una serie di valenze di carattere ecologico che sono riproducibili attraverso un ragionamento unitario.

Questi sono grossomodo i temi del piano paesaggistico. Per quanto riguarda quello che verrà proiettato alla sinistra, cioè la lettura urbanistica del territorio, questa è desunta dal mosaico degli strumenti urbanistici comunali tradotti secondo un linguaggio comune attraverso il lavoro delle province e quindi saranno riconoscibili in maniera sintetica le grandi categorie dalle zone A fino alle zone F.

Ai comuni nella fase di adeguamento dei piani comunali al piano paesaggistico sarà fatto carico di approfondire, arricchire tutti gli elementi che hanno costituito per noi la lettura del territorio al fine del piano paesaggistico, però sin d'ora, come diceva l'Assessore, al fine di approvare un piano paesaggistico il più possibile coerente con lo stato del territorio, è possibile segnalare eventuali errori o integrazioni.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Credo che gli elementi che con molta sintesi oggettivamente vi abbiamo fornito siano utili per avviare la nostra discussione di oggi. La prima discussione è l'inizio appunto degli elementi di conoscenza.

Pregherei, siccome abbiamo un servizio di resoconto che renderà il verbale integrale come allegato a tutto il processo di formazione del piano, di voler identificare il vostro nome, cognome e l'istituzione di appartenenza in modo che risulti disponibile perchè nel giro di qualche giorno i verbali sono disponibili sul sito internet in maniera diretta in modo che tutti possano beneficiare della conoscenza di queste conferenze.

LORENZO DIANA

- Sindaco del Comune di Stintino -

Signor Assessore, signori funzionari che hanno lavorato all'estensione del piano, vi ringrazio per la lunga esposizione, però i sindaci ed io come tale non credo di appartenere a quella categoria dei pasdaran della rivoluzione, con l'assessore Gian Valerio Sanna abbiamo condiviso un lungo percorso politico che ci ha visto compagni di strada per un lungo periodo dell'attività politica. Però alcune osservazioni credo che siano obbligatorie ed obbligate da parte dei sindaci perchè rappresentano gli interessi, anche se usiamo il termine localistici, rappresentano le aspettative di un territorio, quindi, fatta questa premessa, vi leggerò, anche per non allungarmi molto, considerando che c'erano stati attribuiti mi pare cinque minuti di tempo, adesso a spanne vado recitando le osservazioni del sindaco di Stintino al piano paesistico regionale. La documentazione cartografica del piano paesistico regionale stata è consegnata al comune di Stintino soltanto il 24 gennaio 2006, nonostante la Regione avesse da tempo fissato la data del 27 gennaio 2006 per la cosiddetta conferenza di copianificazione. Non c'è dunque il tempo di sottoporre la documentazione del piano paesistico regionale all'esame, allo studio e alla valutazione del Consiglio comunale. Il sindaco di Stintino partecipa dunque a questa conferenza solo a titolo personale, e quindi è un titolo politico – amministrativo, e quindi non può essere altro, in quanto assolutamente privo di indicazioni da parte del Consiglio e senza avere avuto materialmente il tempo di studiare la proposta del piano paesistico regionale formulata dalla Giunta, che ha accuratamente escluso i Comuni dal procedimento conoscitivo e formativo delle proposte. Col procedimento che la Giunta ha illegittimamente adottato non si può seriamente parlare di copianificazione, i comuni sono chiamati soltanto o a prendere atto delle scelte che a loro insaputa, e escludendoli sia dalla fase istruttoria che da quella propositiva, la Giunta regionale ha fatto sul loro territorio. Che la Regione in realtà non voglia la partecipazione dei comuni alle scelte paesaggistiche che riguardano i loro territori è confermato dal fatto che nonostante la Giunta abbia approvato la proposta di piano paesistico regionale il 13 dicembre 2005 ed abbia pubblicato la circolare che approvava il calendario delle conferenze di copianificazione soltanto il 29 dicembre 2005, abbia poi trasmesso la documentazione ai comuni solo alla vigilia di tale conferenza, solo al fatto e col risultato di non consentire ai comuni di studiare adeguatamente le proposte e di formulare pertinenti osservazioni.

Il Comune di Stintino non si sente dunque un soggetto attivo della copianificazione, ma soltanto oggetto passivo della pianificazione paesaggistica che la Regione ha predisposto a sua insaputa, senza la sua partecipazione e che adesso vorrebbe imporgli. Si chiede pertanto che venga disposto un differimento della conferenza di almeno sessanta giorni per consentire al comune di partecipare attivamente e consapevolmente alle scelte di pianificazione paesaggistica del suo territorio e in particolare per consentirgli di esaminare, studiare e discutere le

proposte della Regione nella competente sede consiliare al fine di poter formulare delle osservazioni e delle proposte congrue e condivise. In generale, anche a una lettura superficiale delle norme di attuazione appare evidente che la Regione intende espropriare i comuni, sostituendosi ad essi, delle potestà pianificatorie del proprio territorio, soprattutto di quello extraurbano. Potestà che non potrà essere esercitata, se non in minima parte e sotto la pressante e immanente tutela della Regione, neppure dopo che essi avranno adeguato il proprio strumento urbanistico generale al piano paesistico regionale.

In relazione ad alcune delle cosiddette norme tecniche di attuazione, sull'articolo 2: "E' legittimo che il piano paesistico regionale, per quanto in sede di prima applicazione, riguardi soltanto gli ambiti di paesaggi costieri e non anche gli ambiti non costieri già oggetto, al pari di quelli costieri, di specifica individuazione ai sensi della legge 29 giugno 1939 numero 1497 e della legge 8 agosto 1985 numero 431, pur stabilendo contraddittoriamente che il piano paesistico regionale riguarda l'intero territorio regionale. Sull'articolo 13 non viene spiegato cosa sia il piano di azione paesaggistico che la Regione dovrebbe predisporre né quali siano le relative procedure in sé e in che modo e in che tempi sia consentita la partecipazione dei comuni alla loro formazione. Sull'articolo 14 non viene spiegato cosa siano i piani attuativi a regia regionale né quale sia il procedimento per la loro formazione, né in che modo e in che tempi i comuni possono partecipare alla loro formazione. Appare fin d'ora legittimo che fino all'approvazione, senza data prefissata di tali piani attuativi, non sia possibile neppure la realizzazione di campi da golf e di campeggi arbitrariamente assimilati agli opifici industriali, agli edifici della grande distribuzione commerciale e alle nuove strade extraurbane di dimensioni superiori alle due corsie. Deve intendersi che i campi da golf e i campeggi potranno essere realizzati soltanto se, dove e quando la Regione deciderà di predisporre un piano attuativo a regia regionale. Sull'articolo 14 le previsioni della disciplina transitoria e gli strumenti urbanistici attuativi in zone F sono illegittimi sotto vari profili. Non si capisce perchè possano essere completate le previsioni edificatorie dei piani dove sia stato realizzato il reticolo stradale, e non anche quelli che, pur avendo realizzato completamente il reticolo stradale siano in buona parte già edificati e abbiano già realizzato quasi totalmente le condutture idriche, fognarie o elettriche. Due: non vengono presi in considerazione i piani che hanno completamente realizzato non solo tutto il reticolo stradale ma anche tutte le opere di urbanizzazione e buona parte delle previsioni edificatorie, tali quindi da essere perfettamente assimilabili a una zona B di completamento. Sarebbe corretto e ragionevole consentire che tali piani possano ultimare anche le loro previsioni edificatorie, a prescindere dalla previa verifica dei parametri di cui all'articolo 6 della legge regionale 8/2004. È legittimo perchè l'azione dell'articolo 6 della legge regionale 8/2004 che i parametri di cui al decreto 20 dicembre 1983 numero 2266/U dell'Assessore regionale degli Enti Locali Finanze e Urbanistiche vengano diminuiti della quota da posti bagnante per metro lineare di costa rocciosa. Dalle diminuzione costituisce infatti un'ingiusta discriminazione per i comuni che abbiano coste prevalentemente o quasi totalmente rocciose. Quattro: è

gravemente ingiusto che non sia stato tenuto conto della rilevanza, per uno sviluppo turistico costiero e di alto profilo del turismo nautico, e dunque della grande importanza che hanno per tale turismo i porti, come nel caso di Stintino, che costituiscono le basi del turismo nautico, e al quale tuttavia non è stato attribuito alcun parametro ai fini della determinazione degli abitanti insediati. È mai possibile che la Regione, nonostante gli sbandierati indirizzi verso un turismo di qualità, abbia soltanto a cuore solo il turismo balneare da spiaggia? Sull'articolo 15 non si capisce perchè nei territori costieri solo i piani attuativi a regia regionale, escludendo dunque qualunque piano a regia comunale, anche dopo l'adeguamento degli strumenti urbanistici comunali al piano paesaggistico regionale, possono prevedere anche il minimo intervento e perchè per giunta la residenza, i servizi e la ricettività siano possibili solo se contigui ai centri abitati e alle frazioni, e perchè i nuovi insediamenti possono avere solo una destinazione recettiva e alberghiera in aree già atrofizzate. Quali sono i presupposti e le ragioni di queste scelte? Quali verifiche sono state fatte? Io pongo una serie di domande e vorrei anche trarne una conclusione, perchè abbiamo parlato all'inizio, caro Assessore, di concertazione, volevo intendere come questa benedetta concertazione viene intesa, se nella comune accezione della lingua italiana, dove la concertazione passa attraverso un accordo, oppure se lo dobbiamo utilizzare usando l'accezione latina del termine dove concertare vuole dire combattere, in questo caso contendere o disputare?"

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Tant'è vero che abbiamo un progresso di esperienza politica che credo di essere riuscito perfino ad anticipare la risposta di metà delle cose che lei aveva scritto, però su alcune cose, sulla consegna, tutte queste baggianate, la consegna ha una funzione che è quella della procedura. Baggianate nel senso delle procedure che non sono finalizzate a quello che diceva lei, ma finalizzate ad altre cose, bisogna leggere bene la legge.

Le ho risposto già sulla questione del differimento, non chiedetelo a me, andate in Consiglio regionale, chiedete al legislatore di modificare la legge ed io mi attengo al calendario che mi dà la legge, per il momento mi sto attenendo alla legge; perchè vi siete svegliati adesso? Questa legge ha un anno è qualcosa, era noto, era già dichiarato più di un anno fa che questa sarebbe stata la procedura, e siccome non c'è una ragione che si colleghi alla procedura nel merito, se non quella di dire: "abbiamo bisogno di convocare i Consigli comunali", un sindaco eletto direttamente è molto difficile che possa parlare a titolo personale. E poi dice che non avete il tempo e mi sembra che invece, da quello che ha detto, ne ha detto abbastanza, lo conosce abbastanza bene, l'ha letto. Quindi delle due è una: o c'è tempo o non c'è tempo.

Ho già premesso che avendo risposto a più della metà delle cose che lei ha posto, questa è una circostanza di avvio della procedura nella quale forse era importante cogliere l'opportunità che vi spiegassimo alcune cose, che sono utili a fare in questi primi tre mesi tutte le riflessioni alle riunioni del Consiglio che ritenete più giuste. Stiamo scherzando! E' legittimo, ma adesso arrivo al termine della concertazione, non c'è né latino, né italiano né nulla, c'è il senso della concertazione istituzionale. Fino ad adesso una mal curata e un po' interessata interpretazione della concertazione diceva: concertiamo nel senso che ci mettiamo intorno al tavolo e parliamo delle cose che dobbiamo fare. L'esito di questa questione un po' maliziosa, perchè dal punto di vista sindacale c'è stata sempre un'interpretazione come a dire: non siamo stati eletti, non siamo governo, però vogliamo governare e allora la strada della concertazione è quella di sostituire delle responsabilità che non sono loro. Primo di difetto, poi c'è quella istituzionale. Quella istituzionale, la concertazione comunque non ha responsabilità e i doveri che sono in capo a tutte le istituzioni; di che cosa volevate concertare con noi, se non in presenza di un documento sul quale giudicare, ragionare, esprimere valutazioni. Questo documento doveva nascere da voi o lo Stato ha indicato chi lo doveva redigere? E dice dopo, nel Decreto Urbani, che dopo che è stato redatto lo schema va sottoposto alla concertazione istituzionale. Badate, non è che possiamo giocare su questi termini. O pensate che il piano debba essere il frutto di questo concorso di arlecchinata per cui ciascuno deve dire la regola che deve governare il suo territorio, o che un piano non sia il luogo della regola generale ed astratta che poi tutti devono verificare? Mi sono bastati cinque anni di legislatore regionale per capire che legislazione regionale è una legislazione a sportello, indegna del termine della legislazione in molti casi, perchè va ad accontentare Tizio, Caio e Sempronio con nome e cognome. La legislazione deve ricondursi al termine generale ed astratto, perchè deve essere una norma di servizio a tutta la comunità, e i piani sono un'espressione della legislazione, e noi abbiamo cercato di lavorare per togliere la pianificazione territoriale da questa morsa insegna di discrezionalità, spostando tutto sul terreno della regola ed io comprendo che sia scomodo rinunciare ad applicare le regole, ma non è che se uno deve rappresentare la propria comunità, io che cosa devo rappresentare secondo i sindaci? Il Presidente della Regione ha una qualità del consenso discriminata rispetto a quella che avete avuto voi? Sono voti che non contano? O è una legittimamente che merita lo stesso rispetto di quella che avete avuto voi? O che definisce responsabilità di livello diverso? La vogliamo finire con questi discorsi che non stanno né in cielo né in terra e che continuato a discriminare non sul terreno della equiordinazione, che significa leale collaborazione e perchè sia una leale collaborazione ci vuole prima il riconoscimento.

LORENZO DIANA

- Sindaco Del Comune Di Stintino -

Tra pari, Assessore!

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

No, questo lo state dicendo voi, è una leale collaborazione tra le istituzioni, perchè una Regione ed un Comune non possono essere pari perchè sono due cose diverse. Sono equiordinati dal punto di vista del riconoscimento istituzionale. Ma allora perchè non fatte le leggi voi? Infatti il legislatore lo fa la Regione.

LORENZO DIANA

- Sindaco del Comune di Stintino -

Non dobbiamo farle noi

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

La concertazione è questa: è la capacità di intervenire nel processo formativo delle decisioni, infatti noi stiamo parlando di ho schema e state intervenendo nel processo formativo delle decisioni su una base di lavoro che dia l'opportunità di intervenire nella costruzione di questo processo; questa è la concertazione che non toglie, tra l'altro, a chi ne ha la responsabilità l'onere di assumere una decisione, e siccome la decisione spetta a noi, noi la prenderemo, se non ci modificano la legge, perchè alla Regione spetta di farlo. Dopo che ha fatto questo percorso di completamento e di formazione della decisione. Su tutto quello che può essere legittimo valuti chi deve verificare l'illegittimità. Bastonate sulla testa a chi ha tentato questa strada se ne sono già verificate, a partire della Corte Costituzionale, perchè anche noi, quando facciamo le cose, se siamo persone serie ci dobbiamo confrontare coi profili di legittimità, non siamo stati male accompagnati in questa

fase, e siamo dotati di tutti i requisiti di consulenza e di copertura di questo profilo, tant'è che mi sembra che fino ad oggi la brutta figura l'abbia fatta chi si è servito della Corte Costituzionale per cercare di delegittimare il lavoro della Regione per il momento, però sappiamo che l'autorità di verifica legislativa, autorità terza, faccia il suo dovere, chiunque si può appellare, siamo pronti a confrontarci.

Anche qui bisogna riposizionare bene le cose. I sindaci e le Amministrazioni locali sono i portatori, per quota parte, degli interessi e delle aspettative del territorio, ma non sono, o se lo sono, sono sbagliati, i fedeli traduttori delle aspettative e degli interessi, perchè per tradurre le aspettative, invece di eleggere un Consiglio comunale, si potrebbe convenzionare con un'agenzia di statistica, rileva l'aspettativa e riassume la decisione maggioritario, invece no, vengono elette le istituzioni. Perchè? Perchè nelle decisioni pubbliche, oltre alle aspettative, intervengono il rispetto delle norme, l'interrelazione con tutte le funzioni territoriali, la capacità di creare prospettiva, lungimiranza e futuro, perchè la funzione della politica non è quello di leggere il presente, ripeto: ci sono organizzazioni che lo sanno fare professionalmente meglio di noi, ma è quello di saper ipotizzare qual è il futuro.

Dal punto di vista della protesta generale, per esempio, mi dispiace dirlo ma è così, il comune di Stintino, anche riguardo alla precedente legislazione e zonizzazione di zone F, deve restituire alla comunità sarda molta volumetria che si è presa indebitamente.

LORENZO DIANA

- Sindaco del Comune di Stintino -

È l'unico che si è costituito Parte Civile nel procedimento contro il country village. Ognuno di noi ha delle cose sue. Io rispetto il suo ruolo istituzionale, rispetti anche il nostro.

GIAN VALERIO SANNA

Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica –

Io parto dalla considerazione dei miei dati e rilevo, e noi queste rilevazioni le abbiamo fatte non solo sulle case non abitate, sulle volumetrie insediate e il Comune di Stintino, rispetto ai parametri massimi di volumetria consentita, ha raggiunto il 137 per cento in più di quello che era autorizzabile; questo come sia avvenuto, come non sia avvenuto, che sia imputabile a lei e ai suoi predecessori, non mi interessa, a

me interessa rilevare, sul piano generale, sommando i casi singoli, le fenomenologie che si sono verificate, dargli un significato, capire che cos'è avvenuto e cercare di partire dalla preesistenza, perchè nessuno vuole fare processi a nessuno o demolire o fare cose, noi vogliamo solamente partire dall'esistente per cercare di riconnettere a un sistema e a un metodo diverso il sistema territoriale, per cui siccome gran parte di queste considerazioni sono da rivolgere al legislatore, sono intempestive e non riguardano la questione. Io credo di potere dire che tutte le osservazioni che lei ha fatto sui diversi articoli, devono essere rilette attentamente non con riguardo al tempo, ma probabilmente alla completezza della documentazione, perchè se lei avesse letto parallelamente le norme del disegno di legge di accompagnamento al piano paesaggistico avrebbe trovato la spiegazione di cosa sono molte di queste cose che trovano efficacia nelle norme di attuazione del piano paesaggistico in virtù del fatto che sono istituzionalizzate con una legge urbanistica che introduce questi nuovi strumenti e che chiaramente non è l'unico strumento, ci saranno i decreti applicativi che completeranno questa disciplina, per il momento la nostra condizione è limitata a questi strumenti. Per il resto recepisco tutte le eventuali censure sulle cose, ma credo che soprattutto sul piano della concertazione non credo di dovere aggiungere niente di più di quella che è l'interpretazione che questo Governo regionale sta dando in questa fase della concertazione, che non è il luogo dove si colloca nell'indistinto tutto, per non approdare mai a niente, ma il luogo nel quale si dà l'opportunità di concorrere ai processi decisionali ognuno per le proprie capacità, ma non dimenticando che i soggetti che sono preposti ad assumere quelle decisioni, nel punto nel quale la legge gli dice di assumerla, verrà assunto, andate pure a dire ai vostri concittadini che siamo censurabili perchè siamo troppo spinti, troppo fantasiosi ma non ditegli che siamo quelli che stanno derogando dal rispetto delle norme in questa fase, perchè avete il dovere di leggervele e di dire ai cittadini se stiamo violando le norme o le stiamo applicando. Questo è un profilo a cui ci tengo molto, poi le altre competenze le assolveranno quelli del Consiglio regionale che sono padroni di modificare qualunque norma e metterci nelle condizioni di operare diversamente.

ANTONIO SPANO

- Sindaco del Comune di Sorso -

Credo che nell'affrontare questa tematica così complessa si debba innanzitutto partire per affrontarla in modo serio, di leale collaborazione con il giusto riconoscimento dei ruoli e delle responsabilità reciproche che l'ente Comune, l'ente Provincia e l'ente Regione ha. Devo dire subito che apprezzo l'assunzione di responsabilità assunta dall'amministrazione regionale perchè si può condividere o meno il piano, può essere certamente discutibile, ma che non sia chiaro nel modello di sviluppo, che è un modello di sviluppo politico che esprime chiari valori che sono

stati valori condivisi della stragrande maggioranza degli elettori della Sardegna, credo che proprio questo non si possa dire. Quindi condivido l'assunzione di responsabilità e per la parte che mi compete di Sindaco del Comune di Sorso me l'assumo, anche se può essere utilizzata in modo strumentale perché il miraggio di cui parlava l'Assessore, il miraggio che ormai viene da quarant'anni e che nel mio territorio non ha prodotto un accidente se non metri cubi che non vengono utilizzati, che non sono valorizzati e che nei dati che lei ha citato sono 4.000 residenze non abitate, non utilizzate e non valorizzate, quel modello di sviluppo noi stessi, quando abbiamo affrontato la campagna elettorale del 2005, ci siamo dichiarati contro quel modello di sviluppo, proponendolo un altro modello di sviluppo, ed è il modello di sviluppo che noi proporremo alla vostra attenzione, quando nell'arco di questi mesi ci confronteremo perché il piano paesaggistico tenga conto delle peculiarità del territorio che io amministro, che sono le quattromila case, che è la zona di Platamona che per il 98 per cento è di proprietà del Comune di Sorso e noi lì stiamo intervenendo in modo importante, con un riconoscimento da parte degli altri colleghi sindaci, con il riconoscimento da parte del Presidente della Provincia circa la funzione intercomunale che deve svolgere non solo lo stagno di Platamona ma tutta la fascia pinetata che intorno e verso La Marina di Sorso si sviluppa con grandi problemi, perché noi vorremmo che quello fosse l'elemento d'attrazione di tutto il territorio, ma c'è un problema grosso ed è la proprietà privata della pineta, l'incuria dei privati da anni e, quindi, noi nei vari progetti che stiamo portando avanti nelle istanze di finanziamento, adesso noi partiremo con quattromilioni di euro di lavori per realizzare il parco urbano, abbiamo presentato istanza di finanziamento sul progetto "life natura 2006", sempre per potere acquisire, manutenzionare e rendere fruibile questo bene di grandissimo pregio ambientale.

L'altro problema grosso che abbiamo è il centro del paese, noi abbiamo un PUC approvato, lo sapete certamente, abbiamo però la necessità di trasferire delle volumetrie dalla costa al centro del paese, perché alla mia comunità, alla comunità che io amministro poco serve che l'Aurum hotel tenga dentro l'hotel settecento persone ogni giorno e poi a Sorso non viene nessuno. A me non serve questo, io non lo voglio, voglio incentivi per ristrutturare il centro e far vivere al turista la mia comunità che è una comunità che ha grande risorse, stiamo lavorando sull'individuazione e la valorizzazione delle risorse archeologiche perché all'hotel della costa non sanno che abbiamo risorse archeologiche, non conoscono il valore dei nostri prodotti agricoli e non conoscono il valore dei nostri vini pregiati, non conoscono il moscato; io di queste cose voglio fare vivere il turista e quindi il confronto con il reciproco riconoscimento, signor Assessore, sarà leale, sarà improntato per realizzare quel modello di sviluppo. Poi c'è l'Assessore dell'Urbanistica che se ritiene può aggiungere qualcosa.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Ringrazio lei signor Sindaco, perché su alcune cose ovviamente c'è una base di lavoro comune, non voglio dire di accordo perché quando c'è la base di un lavoro appunto comune c'è anche la possibilità di intravedere visuali diverse in ordine allo stesso obiettivo, però il suo intervento dimostra due cose. La prima, che stiamo un po' rilevando, è come tutti i comuni che hanno avuto in questi ultimi l'approvazione del PUC si trovano già in una condizione di una visuale abbastanza prossima a quella che è la visuale del piano paesaggistico e, quindi, questo dimostra anche la correttezza dell'impostazione della legge numero 8, cioè quello di riconoscere che qualcuno aveva già assunto misure cautelari e che quindi il processo di adeguamento che voi dovrete subire del vostro PUC al piano paesaggistico è una brevissima distanza rispetto invece ad una molta distanza che dovranno compiere altri comuni che vengono da un'esperienza diversa. La seconda questione è la rilevazione delle funzioni intercomunali; è importante sul piano anche del piano paesaggistico che noi integriamo tutta la nuova legislazione che sta emergendo, cioè l'esigenza di lavorare su area vasta per la valorizzazione di circuiti virtuosi, di sviluppo e di valorizzazione, quindi incentivare particolarmente le forme di collaborazione intercomunale che ci danno anche maggiori garanzie sulla possibilità di tutelare il territorio e di assegnare al territorio, per come è fatto, diverse funzioni fra loro complementari al servizio di tutte le comunità, e questa è una cosa importante. Il problema sollevato sulla proprietà privata, credo che sarà un banco molto importante di prova di una disciplina che stiamo introducendo con la nuova legge urbanistica e che è appunto la compensazione urbanistica che consente di intervenire attraverso una forma di permuta che acquisisce al patrimonio pubblico pezzi pregiati di territorio scambiandoli con altri meno pregiati e facendo sì che ci sia la possibilità di una valorizzazione complessiva nell'interesse dell'armonizzazione delle tutele, in maniera tale che la tutela non abbia un discontinuo tra area pubblica e area privata e che quindi salvaguarda il diritto privato ma cerca in questa fase di bonificare situazioni bloccate che impediscono appunto la realizzazione di progetti lungimiranti e quindi credo che sarà uno dei banchi di prova di questa norma che a dire il vero molti comuni stanno cominciando ad apprezzare proprio perché lavora nella dimensione di rimettere in moto i vincoli che il dato catastale rigido ripone sul territorio senza dargli la possibilità di attivarsi.

Credo che me lo faccia dire l'impostazione, al di là delle visioni politiche differenti, a partire da oggi per il futuro di un'Amministrazione comunale, come lei l'ha rappresentata, la ritengo fortemente costruttiva al di là dell'approdo che legittimamente ciascuno, secondo la sua opinione deve avere, in maniera finale ognuno si deve assumere la sua responsabilità, ma oggi è importante registrare questa buona volontà e questa voglia di confrontarsi.

LUCIANO MURA

Sindaco del Comune di Porto Torres -

Una premessa: io condivido sostanzialmente l'impostazione che l'Assessore ha voluto dare alla riunione di oggi, mi pare che da questo punto di vista bisogna seguire questa strada, insomma di un confronto chiaro tra l'Amministrazione regionale ed i Comuni in questa fase in cui si discute e si comincia a parlare di questi problemi; creare una contrapposizione artificiale tra regioni e comuni credo non abbia ragion d'essere, mi pare che siano enti che abbiano finalità simili nella gestione dei problemi anche complessi dei territori che oggi, come abbiamo visto ed anche il comune di Stintino da questo punto di vista sta partecipando, vanno affrontati in una visione molto complessiva, così come sta facendo per esempio attraverso la pianificazione strategica con tutti i comuni costieri, e questo richiede perciò anche una visione più condivisa di tutti i problemi, per cui scendo un po' dalle problematiche locali.

Noi siamo un comune com'è stato detto nella relazione e la condivido anche tutta la relazione sull'ambito che mi pare abbia centrato tutta una serie di problematiche che noi abbiamo in maniera molto puntuale, per cui condivido quest'impostazione particolare. Noi abbiamo uno sviluppo complessivo di diecimila ettari, cinque mila ettari sono nell'isola di Asinara, abbiamo cinquemila ettari sulla terra ferma per così dire, di questi 2.500 ettari sono aree industriali, per cui noi governiamo un quarto del nostro territorio. Abbiamo un territorio molto snello e un sindaco in carne! Per cui il problema reale è che la pianificazione urbanistica credo che questo Comune la debba anche sfruttare, nel senso che ovviamente uno sviluppo industriale, che è uno sviluppo completamente servito a tutta la Regione e non soltanto al territorio, ha penalizzato fortemente quelle che sono le scelte che questo comune poteva realizzare. Per cui da questo punto di vista noi daremo un contributo anche su una serie norme che nella legge urbanistica ed anche nelle norme d'attuazione sono contenute, lo faremo all'interno dello spazio che c'è dato della pubblicazione insomma, perché su cose, alcuni chiarimenti sono necessari. Abbiamo necessità però di un chiarimento diverso e particolare, perché non siamo riusciti a coglierlo finora: nelle aree industriali voi sapete che oggi noi abbiamo la presenza dell'ASI, l'ASI è un pianificatore, ed è un pianificatore sovraordinato rispetto ai piani urbanistici comunali, che tra l'altro noi non abbiamo ancora, siamo un comune poco virtuoso da questo punto di vista, lo dobbiamo adottare.

Nel momento dell'applicazione della legge mi pare che questa proprietà di pianificazione dell'ASI non compaia più, non sia più presente per cui ci è poco chiaro chi ha la competenza a pianificare in queste aree e per cui abbiamo necessità da questo punto di vista di chiarire quale tipo di attività pianificatoria, soprattutto nel

recupero delle aree degradate che non sono più oggi attività funzionali allo sviluppo industriale ma che possono essere recuperate così come previsto in un'azione di recupero importante anche a disposizione dello sviluppo economico per esempio portuale della nostra città; per cui questo è un elemento che vorremmo venisse chiarito, poi vorremmo dare anche un contributo anche in termini cartografici, perché sulla cartografia che abbiamo avuto noi abbiamo rilevate alcune incongruenze ma le segnaleremo a chi di dovere. Semplicemente questo: per dire che mi pare che esistano tutti gli spazi per la concertazione vera, una concertazione reale e credo che ci dobbiamo mettere in una posizione un po' diversa complessivamente da coloro che queste questioni hanno affrontato, perché vedo che c'è la tendenza a trasformare ogni goccia d'acqua in un temporale; anche su questo se scendiamo meglio in dettagli, approfondiamo meglio gli argomenti forse siamo in condizioni di dare un contributo reale a quelle che sono le esigenze dei nostri territori, perché alla fine poi quello che vogliono i concittadini non sono le contrapposizioni, ma vogliono soluzioni reali ai problemi che devono affrontare.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Quello che lei ha detto mi dà la possibilità di puntualizzare un elemento. Oggi il sindaco di Porto Torres è un sindaco che gode di minori poteri di qualunque altro sindaco, perché non pianifica nella zona industriale, perché ha l'area portuale vincolata da altre autorità, se deve dare risposte alle esigenze che raccoglie su prospettare lo sviluppo dell'insediamento civile che l'ha legittimato ha minori poteri, minore possibilità di intervento di qualunque altro Sindaco. Il piano paesaggistico, secondo la teoria non troppo illuminata di qualcuno, dovrebbe andare nella direzione di ridurre ancora gli spazi della sua prerogativa e della sua autonomia, e invece col piano paesaggistico e con la nuova legge urbanistica l'area industriale di Porto Torres è competenza di pianificazione dell'Amministrazione comunale. Gli organismi industriali dovranno spiegare, argomentare, giustificare la predisposizione di varianti di ampliamenti di ristrutturazioni all'Amministrazione comunale che è l'unico soggetto che deve gestire la pianificazione in quell'ambito perché c'è una colossale interferenza di quella dimensione industriale sia da quando è nata, ma per gli esiti che ha prodotto rispetto alla potestà di dimensionamento della vita civile dei propri abitanti. E quindi semplifichiamo, superiamo ed evitiamo questi paradossi, che ci sono organi che usano scorciatoie magari poi per costruire alberghi a cinque stelle nelle zone industriali come capita da altre parti, perché rispondono soltanto a sé stessi e non ad un sistema di regole complessive e quindi gli stiamo restituendo un pezzo della legittima potestà che lei deve avere su quel territorio. Dopodiché abbiamo il sistema portuale, anche sul sistema portuale il piano paesaggistico

apporterà una nuova disciplina complessiva sul demanio marittimo che attiene, dentro un quadro di regole, a coinvolgere i comuni nella gestione, nella concessione, trasformazione delle aree del demanio marittimo, vale a dire: noi a legislazione non invariata, già ora abbiamo cominciato a porre alcuni paletti all'Amministrazione del demanio dello Stato. Se tu vuoi costruire roba sul demanio marittimo per le tue finalità, noi te lo concediamo se tu ci cedi l'area nella quale costruisci perché voglio essere titolare, sovrano nel mio territorio, poi ti lascio le funzioni, ma voglio essere sovrano e quindi abbiamo cominciato a impostare una logica nella quale ci riappropriamo della potestà. La mia intenzione è che nel piano paesaggistico a regime io non devo stare a perdere il tempo gestendomi le singole concessioni, ma io devo consentire ai comuni, dentro un quadro di regole, di gestire le concessioni direttamente con i propri interlocutori avendo certezza che saranno considerati, non a caso infatti dico che i piani urbanistici devono contenere i piani di utilizzo dei litorali perché sono già garantito dalla pianificazione che mi hanno portato ed auspico che nel trasferimento di questa subdelega ai comuni, i Comuni innovino il sistema della concessione. Io ho parlato anche con gli operatori, dovremmo arrivare nel punto nel quale esiste sostanzialmente la possibilità di realizzare dei condomini demaniali nei quali chi sta nel condominio paga i millesimi anche per pulire il resto della spiaggia libera, perché ne ha comunque beneficio del transito, della fruizione e in maniera tale che l'uso di questi strumenti sia un uso anche economicamente vantaggioso per l'ente pubblico, fermo restando che dobbiamo fare tutta la battaglia con lo Stato perché ci riconoscano i canoni e questi canoni vengano interamente devoluti pro-quota a chi lo deve valorizzare, a chi lo deve infrastrutturare, ma è una norma d'attuazione dello statuto che abbiamo già avanzato, come c'è riuscito il Friuli Venezia Giulia credo che ci riusciremo anche a noi prima o poi, forse questa stessa Legislatura, ad avere questo riconosce perché non avrebbe senso da parte dello Stato riconoscerci che dobbiamo fare il piano paesaggistico, bene lo facciamo e in più ti trattienei dei soldi che invece devono andare esattamente nella direzione di valorizzazione di quello che tu mi hai detto di disciplinare, lasciami almeno la risorsa e questa risorsa verrà devoluta nel sistema delle nuove regole ai comuni, quindi anche qui una restituzione che è conseguente all'approvazione del piano paesaggistico di una serie di potestà che vanno nella responsabilità. Quindi a quelli che ci dicono certe cose, grazie alle osservazioni del sindaco di Porto Torres, ho avuto modo di spiegare come, per due piccoli casi, c'è una restituzione di potestà e di legittima potestà che deriva dal mandato popolare.

MATTEO SANTONI

- Assessore dell'urbanistica e dell'ambiente del Comune di Castelsardo -

Il mio intervento sarà molto diverso da quello che mi ero preparato perché in effetti la giornata di oggi è stata molto costruttiva, ritengo, così come spero ci siano altri incontri in cui ci si possa chiarire ulteriormente tutti i dubbi che sicuramente i comuni interessati in questa fase, i comuni costieri e comunque tutti i comuni sardi, hanno necessità di chiarire. Ripeto, il fatto che ci sia stata questa conferenza di oggi mi ha chiarito alcuni aspetti e quindi, non ho più le reticenze che avevo inizialmente, bensì c'è una più chiara situazione di quella che è la programmazione e la pianificazione regionale in tal senso. Il nostro dubbio all'inizio era legato al fatto che Castelsardo, già da cinque – sei anni a questa parte, sta portando avanti il suo piano urbanistico con un modello di sviluppo che ha cercato di portare avanti improntato sugli stessi principi, sulla stessa filosofia che sicuramente incide sul piano paesaggistico regionale, che è quella della sostenibilità e della tutela del territorio, senza però andare a discapito della crescita e quindi con il nostro piano urbanistico abbiamo già affrontato il nostro modello di sviluppo che andava nella direzione della tutela, cercando di attuare tutti i nuovi principi che la legge e che comunque gli studi accademici impongono in questa nuova direzione.

Il modello di sviluppo che è basato sulla sostenibilità, in cui si è improntato il nostro comune, ha però visto tutta una serie di interventi anche di espansione e quindi il dubbio che mi pongo e che comunque penso tutti si siano posti è: le espansioni che sono state programmate - è una domanda - con i nuovi piani urbanistici che effetti avranno con l'attuazione e con l'approvazione del piano paesaggistico regionale? Nel particolare: il nostro piano e il nostro piano urbanistico prevedeva la realizzazione di un campo da golf - e parlare di campi da golf sembra quasi dire una parolaccia -, il campo da golf noi l'abbiamo ritenuto un intervento che è all'interno di uno sviluppo di sostenibilità, di uno sviluppo che porta a livelli di qualità per intaccare meno la restante parte del territorio cercando di incrementare turismo di qualità con minore impatto ambientale e con una maggior incidenza economica, questo è il principio con cui abbiamo pensato il campo da golf; però questo campo da golf è dislocato in una zona che non è più centro urbano, bensì in una zona che il piano paesaggistico prevede come area, se non sbaglio, di colture erbacee specializzate se non erro, qualcosa del genere, verso la zona più alta, sulla destra, a nord. Che fine farà la nostra programmazione in tal senso? Ripeto: la nostra sostenibilità è basata soprattutto sulla realizzazione, sul vincolo addirittura molto efficace, che forse dirà meglio se avrà la possibilità di intervenire il redattore del piano l'ingegnere Cassita, su almeno un terzo del nostro territorio con vincoli abbastanza forti su zone che riteniamo di tutela integrale. Però, ripeto, le zone che intendiamo sviluppare vorremmo capire se avremo possibilità di farlo, ma vista la premessa che ha fatto l'Assessore spero che il dialogo sarà molto più efficace anche in seguito con le osservazioni che porteremo. Un dubbio di carattere generale che mi

pongo infine è comunque una considerazione che possa servire anche a fare un ragionamento di carattere generale; nel frattempo diciamo che questo piano e che tutto quanto il principio e la filosofia di questo piano saranno digeriti, c'è comunque un blocco che parte dalla Salvacoste, ma a livello di incidenza sugli aspetti economici ci siamo posti il dubbio di cosa potrebbe causare diciamo il blocco, se vogliamo, di una certa percentuale dell'economia legata all'edilizia e allo sviluppo in tal senso. Per quanto riguarda gli altri aspetti che mi ero appuntato, preferisco farli in un secondo momento con le osservazioni che sono consentite.

Un altro concetto che volevo esprimere è questo: Castelsardo che ha un territorio molto ristretto, molto longilineo, così come diceva il sindaco di Porto Torres, ha previsto nel suo piano urbanistico un'espansione verso l'interno, così come vuole la filosofia del piano paesistico, cioè di intaccare meno la costa per incidere meno sulla fascia costiera, che è quella da tutelare maggiormente. I vincoli che si stanno apponendo e che comunque sono stati apposti con la legge 8 ha avuto un effetto opposto da noi, perchè? Perché abbiamo un piano particolareggiato delle zone B che consente parecchia volumetria; il fatto di avere vincolate le zone B, C di espansione hanno fatto sì che tutti gli investimenti si riversassero verso la costa, cioè verso quelle zone B dove ancora è possibile edificare ed ecco che quindi è importante secondo me è importante verificare le situazioni in maniera puntiforme, in maniera tale da avere una pianificazione più efficace e quindi più responsabile e quindi con maggiori vantaggi per i cittadini.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

C'è una fase ovviamente di passaggio dove i piani e la pianificazione si devono incaricare di trasferire ciò che è in itinere in fase nuova e lì ci sarà ciò che ha assunto una condizione di diritto oggettivo separato da quelle che non hanno ancora il perfezionamento delle condizioni oggettive e soggettive di diritto.

Campi da golf: se quella è una preesistenza, un progetto che sta andando avanti, probabilmente sarà uno di quegli elementi che dovrà essere inserito in una posposta di piano attuativo che dovrà confermare, modificare, adattare quella previsione alle condizioni nuove. Per le condizioni nuove molte volte si troverà in una possibilità di assoluta coincidenza, ma noi sappiamo che c'è una fase di atterraggio dell'esistente o dei piani che hanno comunque una loro forma di legittimità attraverso un processo di negoziazione che comporterà un ribilanciamento rispetto ai valori paesaggistici delle cose che sono previste al di là di quello che la normativa prevede in regime, in termini di nuova proposta e di pianificazione e quindi ci sarà una fase di interlocuzione specifica su questi temi e questo riguarda

anche le zone di espansione ovviamente che verranno rilette alla luce di alcuni fenomeni, di alcune analisi, di alcuni dati che dovranno dimostrare o confutare che il dimensionamento sia appropriato e che quindi magari si debba fare una scelta su un'area piuttosto che un'altra perchè i volumi sono eccessivi e sono appropriati e quindi rimane tutto così.

Il punto è un altro, il punto è che siccome sappiamo che cosa comporta oggi dal punto di vista del modello applicativo del campo da golf, l'impatto di queste strutture sul territorio che non sono solo punti di valorizzazione ambientale, indiscutibilmente molto importanti, ma si portano appresso quest'esigenza dell'introduzione dell'edificazione dei club house che sono un sistema surrogato delle doppie case che va a confliggere con una patologia che abbiamo. Di fronte a una patologia bisogna ipotizzare una strada di riconversione a coerenza di un qualcosa che non vorremmo, sotto mentite spoglie, rendere patologico ancora di più. Allora stiamo riflettendo, abbiamo anche parlato con i soggetti, con questi grandi progettisti dei campi da golf che sostengono che non è assolutamente vincolante la concezione della club house in termini di case sparse, ma si possono o utilizzare preesistenze o utilizzare agglomerati esistenti o anche ipotizzare delle soluzioni compatte che trovino una risposta più esaustiva a queste esigenze.

Forse, dico forse perchè non ho le prove, forse non sarò io a constatarlo, ma può darsi che la Sardegna possa essere, anche perchè c'è un'inflazione di quella tipologia di carattere mondiale dove stiamo un po' arrivando in ritardo per certi versi, può darsi che l'introduzione di un nuovo cliché, di un nuovo modello di quest'impatto rappresenti di per sé stesso un'attrattiva e un'idea di marketing nuovo anche per quel mercato turistico che possa trovare magari nelle connessioni con l'importanza e la rilevanza storica di alcuni centri del nostro territorio, una combinazione, un'interazione positiva che sia attrattiva rispetto a quello che è il modello. Credo che sia un'opportunità che ci viene data piuttosto che uno svantaggio a dover rimettere in discussione, in chiave di attualizzazione un processo che ha iniziato il suo percorso e che quindi cercheremo di migliorare ottenendo noi il vantaggio di una compatibilità paesaggistica, tenendo voi o chi per voi l'esigenza di rilanciare in termini di migliore offerta un modello che può trovare un mercato che forse non troverebbe in condizioni tradizionali.

Il blocco dell'edilizia questo è uno spettro che hanno blandito in tanti; lasciamo perdere la 8 che non ha dato prova di aver bloccato assolutamente niente sul piano del mercato e della crisi perchè ci sono i costruttori che ci dicono che fondamentalmente hanno lavorato e che le flessioni rientrano nelle percentuali storiche dell'andamento del mercato. Lo dicono loro, chiedetelo a loro. Li avremo qui con le bandiere, fuori, ma non li abbiamo mai visti. Vediamo solo i portavoce di queste fantomatiche ipotesi danneggiate.

Ma nella previsione del piano paesaggistico in zona A si può costruire, in zona B si può costruire; le zone C verranno fatte, i piani attuativi quando sono fatti di qualità vengono fatti. Mi spiegate dove avrebbe dovuto maturare il blocco? Non ce

n'è blocco, il problema è un altro. C'è un'esigenza più alta, più elevata, più stringente che ciò che si fa, sia sottoposto a una verifica di coerenza e di armonizzazione che prima era molto grossolana. Ma chi fa bene, chi presenta buoni progetti, chi ha presentato buone pratiche perchè la ristrutturazione urbanistica, l'introduzione di nuovi servizi, la riconversione di aree disabitate a spazi pubblici, l'introduzione di volumetrie e di servizio per dare agli alberghi vecchi una dimensione di nuova competitività, con l'introduzione di centri di benessere, di tecnologie diverse. Questo è il blocco? Direi di aspettare e vedere, ma ho qualche dubbio che l'impostazione faccia temere una cosa del genere. Aspettiamo e vediamo.

Questa preoccupazione non ce l'ho, ho la preoccupazione che invece interiorizziamo tutti, che insieme dobbiamo chiedere a chi costruisce e a chi progetta un livello più alto di connessione con i principi generali che prima non c'erano e oggi non ci sono; poi questo spostamento dalle zone C alle zone B che sembrerebbe contraddittorio rispetto al rispetto della fascia costiera, è invece uno degli elementi che noi vorremmo incentivare. Abbiamo comuni che si sono segnati le zone B costruendo al perimetro della viabilità e che dentro sono vuoti e sono ettari ed ettari che hanno consumato territorio inutilmente e che possono essere, sebbene organizzate e riprogettate, casse di compensazione nell'ambito urbano di una nuova riqualificazione urbana di tipo insediativo, perchè no, che compensano volumetrie in zone C e che quindi risparmiano territorio a fronte di organizzare meglio quello che c'è e che è una delle direttrici che assieme alla valorizzazione dei centri storici rendono più compatto. Perché vedete, quello che è storico oggi tra cinquant'anni le zone B di oggi saranno storiche ancora loro, e quindi abbiamo l'interesse a caratterizzarle, a dare servizi. C'è un processo che è consegnato alle generazioni che verranno e che noi siamo interessati a costruire e che rappresenteranno anche per il Comune la fonte di un'economia di scala sui servizi notevole. Preferisco che abbiate più soldi da destinare alle vostre attività discrezionali piuttosto che dobbiate pagare servizi obbligatori a una città che si espande, che chiede risorse in maniera indebita. Se ci sono questi polmoni vuoti da riempire di contenuti da utilizzare come palestra pilota per riorganizzare la città, ben vengano, ma non è un obbligo! In questo caso è uno degli indirizzi che noi privilegeremo.

GIAMPIERO CASSITTA

- Consulente urbanistico del Comune di Castelsardo -

Integro le note portate avanti dall'Assessore. Il problema di Castelsardo è leggermente diverso dalla specificità degli altri ambiti. In quanto Castelsardo ha un tessuto storico, è una delle sette città regie, è un tessuto edificato molto ampio. Il problema è coniugare praticamente gli aspetti di sviluppo col mantenimento delle specificità storiche dello stesso; e qua si innesca un piccolo problema di

interfacciamento; fatto salvo un discorso fondamentale, che alla base di tutto ci deve essere la tutela e la conservazione di quelle che sono le presenze storiche, naturalistiche, paesaggistiche dell'ambito; è uno dei fini fondamentali posti alla base di qualunque ragionamento.

Il problema è che oggi Castelsardo non può pianificare l'urbano senza pensare al turistico, che devono essere due cose fatte di concerto per un semplice fatto, è un'equazione semplicissima: Castelsardo, come la maggiore parte, come dicono i dati statici, ha una percentuale di alberghiero inferiore al 15 per cento, cioè l'85 per cento è seconde case, con un utilizzo medio dall'11 al 15 per cento, cioè basterebbe incrementare l'utilizzo al 25 come se raddoppiassimo il potenziale volumetrico esistente nel territorio, quindi c'è il problema della riconversione. Ma non solo. C'è un problema molto grave, che la costruzione delle seconde case ha creato un piccolo moloch, cioè noi abbiamo importato manodopera, cioè c'è stato un fenomeno immigratorio per costruire e non abbiamo creato il meccanismo per riconvertire in occupazione stabile quello che abbiamo utilizzato provvisoriamente.

Quindi ci troviamo di fronte ad una fascia sociale che sta diventando pressante e la percentuale di disoccupazione è oltre il 36 per cento. Questo cosa ha portato? Ha portato a due elementi fondamentali: il primo di rendere turisticamente appetibili le aree a mare dei centri urbani con una enucleazione degli abitati storici che sono andati a finire nelle zone meno pregiate e agricole, perchè quelle più pregiate sono diventate concorrenziali alle zone F. È un dato matematico, lo possiamo vedere anche cartograficamente.

Quindi è chiaro che bisogna introdurre nella pianificazione di concerto con il piano paesaggistico regionale, un meccanismo compensativo, cioè individuare meccanismi di sviluppo nelle zone B e nella zone C che vedono una figura anomala, quella dell'edilizia agevolata; non solo edilizia economica popolare, cioè ghettizzare in ambiti alcune fasce, no, ma deve crescere di concerto l'offerta di aree per l'edilizia agevolata che si sviluppi con le stesse tipologie o gli stessi schemi compositivi del centro urbano, quindi recuperando una fascia residenziale senza emarginarli in altri ambiti poco compatibili. Ecco perchè non possiamo parlare di pianificazione della zona B e della zona C senza pensare alla pianificazione delle zone turistiche che devono essere necessariamente urbane, perlomeno nella specificità di Castelsardo perchè in quella pianificazione dobbiamo prevedere delle zone turistiche, far convivere come giustamente ha detto l'Assessore il turista col residente, ma al residente dobbiamo dare la possibilità di avere aree agevolate perchè possa accedere con i livelli insiti a quel particolare tipo di domanda sociale.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Anche qui credo che ci saranno delle nuove opportunità. In effetti anche con la finanziaria di quest'anno introduciamo cinquanta milioni di euro per l'edilizia sociale agevolata e di altro genere con un sistema di bando che privilegi la localizzazione nei tessuti urbani esistenti e che sia destinato a incentivare praticamente la residenza degli anziani e delle giovani coppie che in qualche modo funga da ripopolamento dei tessuti urbani; le modalità attraverso le quali questo si può fare è contenuto anche nella strumentazione nuova che prevede la possibilità appunto di usare questi piani di ristrutturazione urbanistica come studi di larga massima, di comparti che abbisognano di una rilettura e di una riprogrammazione e che può vedere appunto, proprio in funzione del fatto che hanno questa compartecipazione di un sistema di enti plurimi, compresa Regione, anche la partecipazione come attore finanziario di finanziamento e insediamento di questo tipo di interventi, proprio per perseguire quelle finalità che ci siamo già posti. Quindi la modalità, lo strumento esiste. Si tratta di coniugare queste due cose, ma è uno degli indirizzi che noi vorremmo portare.

Questa procedura di valorizzazione indirettamente ci porterà a conclusione di questo percorso a avere anche noi finalmente un albo, una classificazione della qualità dei centri storici in Sardegna ai quali orientare sulla base delle particolari condizioni di accessibilità, di contesto storico, di contesto geomorfologico, cioè la condizione geografica del centro storico di Castelsardo credo che non abbia pari e merita degli studi particolareggiati che consentano che questi interventi abbiano le stesse opportunità che hanno da altre parti. Quindi credo che anche qui il piano paesaggistico possa dare una risposta in termini di corresponsabilità e di accelerazione dei processi attuativi che sono uno dei problemi maggiori; perchè se la Regione vorrà perseguire quegli obiettivi contenuti nel piano, sarà obbligata nei prossimi anni a dare dimostrazione, di collocare risorse e finanziamenti che alimentano quei filoni e non che divergano e quindi noi siamo cimentati su questa sfida.

MUZZETTO ANTONIO

- Rappresentante della Diocesi di Tempio Ampurias -

La comunità di Lubagno è stata recentemente inserita in una nuova parrocchia, è un processo già decennale che viene in Lubagno; risponde a una comunità di circa duemila abitanti. Il problema che si pone nel piano paesaggistico presentato è che la destinazione dell'area standard concertata con l'amministrazione

comunale, è attualmente destinata a aree di utilizzazione agroforestale. Il processo comunque che è portato alla destinazione dello standard di S2 è stato piuttosto lungo e molto difficile per la comunità perchè poi ha dovuto ottenere dei finanziamenti da parte della Conferenza Episcopale Italiana che sono avvenuti in via straordinaria.

La domanda è: visto che l'operazione in questo senso è di ricreazione di una nuova urbanità nella frazione di Lubagno e quindi la costituzione di una nuova centralità in qualche modo, è possibile mantenere la destinazione edificatoria prevista nell'ambito della S2, cioè dell'attrezzatura per il culto, per quest'area che delimita una parte la parte terminale del centro verso l'interno, verso ovest. Noi vorremmo mantenere questa destinazione edificatoria.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

È una domanda che andrà rimessa alla conferma o meno che il comune vorrà dare alle destinazioni che ha indicato, perchè ciò che è insediato e che comunque fa parte di un insediamento raggruppato sparso, continuano a rimanere nella competenza delle pianificazioni urbanistiche, fermo restando che nell'ambito più ampio probabilmente la presentazione del PUC dovrà anche indicare l'esigenza di intervenire con piani di riassetto urbanistico complessivo che diano delle discipline specifiche, partendo delle condizioni rilevate per contestualizzare, per limitare l'espansione, per dare servizi, per integrare l'edificato urbano a una nuova qualità urbana che probabilmente per le origini di quegli insediamenti non si è verificata. Però ritengo che sia frutto, dovrà essere frutto della proposta del Comune, confermare o meno e probabilmente poi riassetto il complesso comparto anche a un processo di riqualificazione urbanistica, come credo anche l'indicazione di queste zone abbia voluto dire quando le hanno zonizzate in questo modo. Credo che però invece di procedere attraverso queste collocazioni di tipo di zonizzazione, servirà magari successivamente alla presentazione del PUC la presentazione di un piano più specifico di riqualificazione urbana che spieghi le ragioni di quelle scelte, che le argomenti. Quindi credo che da parte noi non ci sia problema alcuno.

GIANFRANCO SATTA

- Sindaco del Comune di Tergu -

Intanto ringrazio l'Assessore per la possibilità di confrontarci su questo strumento che ci pone di fronte, effettivamente, ad una difficoltà soprattutto nel

capire la direzione che in qualche modo si vuole percorrere, e quindi nell'applicazione di questo strumento. Credo che questa maggioranza regionale che amministra la Regione si è presentata per cambiare la Sardegna e lo sta facendo fino in fondo; tutti gli strumenti vanno proprio in questa direzione, quindi a partire dal piano paesaggistico, l'STL, proprio per un'integrazione della costa con l'interno perchè non possiamo pensare esclusivamente che la nostra economia non è basata solo sul turismo che ormai si riconduce a due mesi all'anno, insomma, il periodo di luglio e agosto, abbiamo altre ricchezze che sono l'archeologia, l'enogastronomia, insomma abbiamo una cultura che evidentemente non siamo oggi in grado di sfruttarla e quindi dovremmo essere capaci di sfruttare tutto ciò che veramente noi, soprattutto noi che non abbiamo territorio che non va sulla costa, cioè siti archeologici, e cultura enogastronomica e quindi agriturismo etc., possiamo in questa direzione sfruttare.

Quindi condivido il discorso del sindaco di Porto Torres e del sindaco di Sorso, vanno nella giusta direzione a mio avviso. Ho un piano urbanistico che è approvato a gennaio del 2005, ho una zona F individuata nel piano urbanistico; questa zona F è lontana dal centro urbano. Io per andare proprio nella direzione, così come l'Assessore indicava nella relazione di apertura, quindi integrare questa zona F e vorrei traslare e integrarla nel centro urbano; questa operazione è fattibile alla luce di tutti quei discorsi che lei stava ponendo, cioè voglio dire: se si fa un residence o un insediamento abitativo, lo si faccia all'interno del tessuto urbano, giusto per creare economia sostenibile integrata con l'ambiente e tutti quei discorsi che lei stava facendo.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Se istituimo un premio, vi premiamo se fate una cosa del genere, perchè è l'auspicio che vorremmo portare nella cultura. Però adesso il territorio del comune di Tergu, mi dà l'opportunità il suo intervento di fare alcune considerazioni integrative a mo' di esempio. Di fatto lei poteva venire qui a lamentarsi piangendo e dicendo che in fin dei conti questo pianto non gli porta niente di più, ma seppure non gli toglie niente, ma non gli porta niente di più, invece mi è sembrato di cogliere che ha percepito che dentro questo piano c'è una marcia diversa che potrebbe essere utilizzata, prima di tutto perchè la posizione del suo Comune sul territorio comunale, immediatamente a ridosso della fascia costiera, però fuori dalla fascia definita "piano paesaggistico di insieme" è esattamente il luogo deputato a ospitare tutte quelle attività che invece sono repute incompatibili dentro la fascia costiera, a parte quelli che sono preesistenti, per esempio quando noi diciamo che non si possono fare i campi di golf, dentro quella fascia, ma fuori sì; forse il contesto ambientale del suo

comune si presta pure in qualche modo ad ospitare queste infrastrutture perchè, quanto tempo ci vuole per arrivare dal centro? Cinque minuti, il suo centro storico e il limite del suo paesello può essere la sede di un bell'albergo su una giusta misura, con un'idea di spazi aperti che possa consentire di avere un pulmino e portare la gente al mare, e far vivere il mare con le strutture che in termini di lavoro intercomunale può essere fatto, come accennava il Sindaco di Sorso, proprio perchè insieme decidiate le funzioni territoriali per dare un'organizzazione dell'accoglienza e del modello turistico anche di tipo alternativo a quello ordinario. A me sembra di sì, e questa è una di quelle circostanze dove il lavoro d'insieme e la progettualità farà sì che ci siano diversificanti possibilità, perchè c'è sì il turista che vuole andare a vivere nel villaggio perchè si vuole sentire così, ma avanza sempre più la domanda del turista che vuole fare il mare ma che poi trova rilassamento, trova ragioni a stare in uno spazio antropologicamente vissuto, dove invece di far venire le agenzie cabarettistiche di Roma che ti trattengono mettiti i tuoi operatori culturali e locali che ne fanno una più del diavolo a trasferire la cultura, la storia, la conoscenza delle fontane, dei piccoli siti e che organizzino anche con l'uso di tradizioni che noi abbiamo, che possono allargarsi, tipo l'uso del cavallo per scopi turistici, che queste zone possono ospitare a integrazione dell'offerta, aprono autostrade, secondo me, non strade, che vanno nella direzione di tutelare il paesaggio agrario come una risorsa caratteristica che insieme alla valorizzazione del nucleo abitativo originario, che ha una sua storia e può avere un suo sviluppo, è di per sé il *pièd a terre* dei comuni limitrofi laddove vorranno assegnare insieme funzioni particolari a quel comune e tenersele delle altre che chiaramente la natura territoriale rende maggiormente compatibile. Quindi mi sembra che ci sia l'esatta chiave di interpretazione delle potenzialità che questo piano assegna anche a comuni che paradossalmente da una lettura superficiale potrebbero dirsi non investiti dagli effetti di questo piano. Quindi la ringrazio anche per questo.

BRUNO SENEGHE

Vorrei un chiarimento sulla superficie fondiaria, quindi delle zone destinate ad agro.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

È stata una lacuna. Anche qui mi è utile l'osservazione per dimostrare come nel processo formativo del piano la concertazione, cioè la sedimentazione di opinioni convergenti darà modo alla Regione di assumere una decisione definitiva. E' vero che nelle norme di attuazione è descritto un limite apparentemente forzoso del lotto minimo ma è anche vero che nel testo della legge urbanistica c'è scritto un'altra cosa, si apre un'altra finestra, l'idea cioè di operare attraverso il sistema del convenzionamento e della presentazione del piano aziendale come strumento - non abbiamo inventato niente, l'abbiamo mutuato dalle più recenti leggi urbanistiche regionali più avanzate che tra l'altro fanno capo ad una tradizione agricola molto più avanzata della nostra e che quindi dovevamo guardare con attenzione perchè lì la tutelano davvero l'agricoltura - e che quindi fa sì che a seconda di come si svilupperà il dibattito in questi tre mesi si scelga una strada piuttosto che un'altra.

La mia idea personale - che ha fatto sì che però nel disegno di legge ci fosse questa finestra - è che in Sardegna la diversità storico - morfologica dei territori agrari, l'insistenza di tradizioni fortemente differenziate fra aree pianeggianti - penso al Campidano e penso a tutto il resto del territorio e basterebbe questo per dire che madornale differenziazione c'è - la stessa differenziazione delle scelte culturali, di tipo estensivo o intensivo, di tipo industriale ed semindustriale, di tipo artigianale, non è che da una parte favoriamo la crescita dell'industria agro-alimentare e non mettiamo nella testa che la dimensione agro-alimentare può essere anche una dimensione artigianale ma di buona qualità, dobbiamo compendiare tutto, se no stiamo facendo fesserie. Tutto messo assieme porta a concludere logicamente che la concezione del lotto minimo in una condizione così multiforme della regione sarda non deve applicarsi perchè è una cosa contro ogni logica.

Io spero che al di là della contestazione dei cinque ettari si maturi una consapevolezza che spinga verso la direzione dell'alternativa, cioè il piano aziendale consente di mutuare l'esigenza della costruzione residenziale e di annessi agricoli in campagna alla destinazione che la campagna deve avere e quindi a dimostrare che chi vuole la residenza in campagna lo fa perchè è strettamente connessa, esattamente come è adesso nelle direttive agricole, né più né meno, ma rende flessibile la definizione del comparto e quindi dell'incidenza territoriale in ragione del tipo di attività. Scusate, mezz'ettaro è più che sufficiente oggi per fare un impianto di fungicoltura. Mezz'ettaro oggi è più che sufficiente per fare un sistema di serricoltura specializzata. Poi la dimensione del lotto è in funzione anche dell'intrapresa imprenditoriale. Se uno vuole una dimensione imprenditoriale, la sceglie lui, non posso incidere io, l'importante è che siano rispettati alcuni parametri di buon senso per cui uno non mi dica "In duemila metri voglio fare stalla, la serra..." no, stai prendendo in giro il sistema!

BRUNO SENEGHE

A Sorso abbiamo il piano urbanistico appena applicato ed una delle norme che abbiamo all'interno del piano, abbiamo adottato l'ettaro come lotto minimo, ed una delle norme fuori dal sacco prevede addirittura l'edificabilità di un fabbricato quattro per quattro, così individuato, quindi senza avere una dimensione di lotto minimo, addirittura con un lotto inferiore del famoso "deposito attrezzi".

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Sono delle eredità che ci portiamo appresso in modo diverso, differenziato senza nessuno studio tipologico, per esempio sarà importante che dentro i PUC ci sia una tipologia standardizzata che indica anche il modo come si inserisce nel paesaggio agrario la propria storia anche architettonica. Però, al di là di questo ci sono dei casi assolutamente emblematici che per esempio ci portano a dire che la strada è quella appunto del concepire il sistema nell'edificazione nell'agro con il sistema della convenzione e col sistema del piano aziendale che vincola quella destinazione, vincola l'attività, dà il monitoraggio al comune delle presenze e sostanzialmente evita le deformazioni, perchè oggi il sistema dell'agro - non parlo di realtà qui presenti ma diffuse in Sardegna - è uscito fuori dal controllo, tant'è che è diventato un sistema alternativo di residenza che nell'immediato non costa nulla al comune perchè chi chiede la concessione non chiede niente, ma negli anni cominceranno a chiedere i cassonetti, la luce, le fogne, il pulmino per portare i bambini a scuola, e sono costi che oggettivamente una città spaziale non può più sopportare, e superare anche le aberrazioni che si sono verificate nei regolamenti edilizi correnti nei quali la concezione di lotto minimo che di per sé indica una singolarità era ottenibile anche attraverso la sommatoria di pluralità. Pensate voi che tipo di schizofrenia si è generata, cosa che non può più esistere se noi vogliamo riassegnare quel ruolo in equilibrio fra edificazione dell'agro a tutela del paesaggio agrario e ruolo del centro urbano e le sue funzioni.

SABRINA CARBONI

- Agronomo in rappresentanza della Federazione Regionale -

Ieri ha partecipato il Presidente ed ha già fatto le sue considerazioni di ordine generale e riferite alle questioni del lotto minimo che noi vediamo più in termini di una dimensione economica di sostenibilità e di fattibilità di un intervento in agro.

Volevamo sottolineare ulteriormente il nesso che ci dovrà essere successivamente tra il piano e le politiche di sviluppo, perchè chiaramente quando si vede l'agricoltura nel suo ruolo di multifunzionalità, quindi all'agricoltura si dovranno assegnare dei ruoli di manutenzione di questo paesaggio che tanto piace, si dovrà anche comunque trovare il sistema di non solo dire cosa si deve fare e come deve fare ma anche finanziare gli oneri che verranno ceduti, oppure dati in gestione a chi la campagna la vive, la abita e la mantiene per tutta la popolazione.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Non c'è dubbio che questo sarà. Non si può indicare una direttrice senza sostenerla. La mia opinione è che va sostenuta non in termini di quantità ma di qualità, perchè a quantità ne abbiamo messa pure troppa. Il sistema di finanziamento della campagna è stato massiccio, disordinato e improduttivo, perchè a fronte delle risorse che sono state destinate in questi anni a partire dalla Legge 44, elettrificazione della campagna, viabilità e di ogni altro genere si parli, certo, senza nessun approccio di carattere territoriale urbanistico e meno che mai paesaggistico, soldi ce ne sono andati, la morale è che oggi la realtà sarda deve essere letta per come è, cioè la destinazione delle risorse che non sono più infinite vanno modulate nel panorama delle direttrici dello sviluppo secondo i pesi che hanno, cioè, se oggi l'agricoltura pesa il tre per cento del prodotto interno lordo della Sardegna è bene che lei non assorba potenzialità e risorse finanziarie che devono essere invece destinate anche a tenere in piedi altri sistemi di crescita. Quello che è avvenuto in questi anni è che c'è stato uno spostamento indiscriminato di risorse in un settore piuttosto che in un altro senza la valutazione di questi pesi e quindi delle integrazioni che queste risorse dovevano produrre. Tenga presente che uno degli aspetti, molto lontanamente ma comunque legata alla mancanza di una pianificazione regionale di questa natura, è il fatto che negli ultimi vent'anni la Sardegna ha speso somme inenarrabili per pagare le calamità che spesso sono il frutto della cattiva opera di intervento dell'uomo sul territorio e che spesse volte hanno fatto sì che si costruisse dove non si doveva costruire, ci si espandesse dove non si doveva espandere, qualche volta persino nei letti dei fiumi, che per cinquant'anni non hanno dato nulla e poi al

cinquantunesimo si sono svegliati, e che quindi c'è una natura che va ricordata e che quindi deve tenere conto che oggi le risorse vanno più orientate sulla qualità degli interventi che non sulla quantità e la remissione a pioggia di una serie di finanziamenti che poi non possono essere oggettivamente controllati.

SABRINA CARBONI

- Agronomo in rappresentanza della Federazione Regionale -

Ovviamente questo verrà materializzato con la premialità dei progetti che avranno la qualità anche paesaggistica, si faranno le graduatorie per esempio per finanziamenti di progetti dove ci sarà la possibilità di valorizzare quelli che hanno un impatto, una valenza paesaggistica nelle tipologie, nella ubicazione etc.. Tenga presente che molto spesso si parla dello spopolamento delle campagne e del mancato presidio che qualcuno sta. Quindi se vogliamo che l'agricoltura abbia questa multifunzionalità è necessario che in qualche modo, siccome è un bene riconosciuto da tutti, questo bene venga anche riconosciuto in termini materiali, perchè l'agricoltura non fa solo danni, certamente lo sviluppo della Sardegna in questi anni si è materializzato in maniera disordinata o con investimenti a pioggia. Appunto per questo noi richiamiamo l'attenzione sulla fattibilità economica di attività imprenditoriali che verranno finanziate e la premialità negli interventi a valenza più ampia, magari non soltanto prendendo in considerazione la singola azienda ma facendo un piano di sviluppo rurale che veda gli interventi coordinati in area vasta, non limitati alla puntualità della singola azienda.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

La premialità non va sul terreno urbanistico, la previsione della costruzione dell'adeguamento dei paesaggi agrari è un problema di regole che deve essere fissato a monte dalle strumentazioni. La premialità sarà da assegnarsi dalle politiche agricole che farà la Regione magari premiando quelli che valorizzano le produzioni locali in un certo modo, consegnando un po' di qualità alle produzioni, un po' di processo di filiera, un sacco di altre questioni che non attengono alla mia competenza e che comunque saranno conseguenza di politiche coerenti che dovranno essere fatte. Poi, certo, si invoca lo spopolamento delle campagne ma si invoca contemporaneamente lo spopolamento dei paesi; fra l'uno e l'altro io preferisco

combattere lo spopolamento dei paesi perchè ai paesi è assegnata una funzione, alla campagna ne è assegnata un'altra, quindi è più grave che si usi il popolazione della campagna per incentivare lo spopolamento dei paesi, che è l'oggetto delle nostre discipline.

Mi si chiede se la legge sarà approvata prima del piano. Sì, la legge è collegata alla finanziaria, quindi a norma del nuovo regolamento dovrebbe essere esitata nei venti giorni successivi all'approvazione della legge finanziaria in quanto è stata rilevata l'urgenza. Perchè questo? Noi contiamo di rispettare questi termini perchè il piano paesaggistico, laddove non fosse supportato dalla vigenza della nuova legge urbanistica, produrrebbe come danno il mantenimento *sine die* fino all'approvazione delle norme di salvaguardia, cioè della doppia conformità che oggettivamente è un peso che i comuni non dovrebbero sopportare. Qui sta nella responsabilità del consiglio legislatore di far sì che nel momento in cui approveremo definitivamente il piano paesaggistico sia in vigore la legge urbanistica che rende disponibili questi strumenti e rende immediatamente attuabili anche tutti quei processi in itinere che devono essere ricondotti dentro il processo di pianificazione così da costruire e garantire quel principio di continuità amministrativa, che è la responsabilità che noi dobbiamo avere. Quindi il fatto di averla collegata e il fatto di essere in questa congiuntura per cui il legislatore sa che se non provvede crea un danno questo è anche questo un deterrente perchè si operi in puntualità e si consenta ai comuni di avere la strumentazione immediatamente operativa.

Per eventuali dubbi sulla questione procedure, come voi sapete per ogni conferenza è stato indicato un responsabile del procedimento, in questo caso è il dottor Carboni - ci sono tutti i suoi recapiti - è lui l'elemento di raccordo tra le esigenze dei soggetti istituzionali e l'ufficio del piano, e vi metterà in condizioni di poter avere tutti gli elementi conoscitivi di approfondimento e chiaramente in sede tecnica poi io sono ovviamente sullo sfondo di questo lavoro per quello che può essere necessario. Vi ringrazio, vi auguro buona giornata e spero vivamente che sia stato un incontro utile.

INDICE DEGLI INTERVENTI

Assessore regionale Gian Valerio Sanna	2
Dirigente Antonio Carboni	14
Direttore Generale dell'Urbanistica Paola Cannas	188
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	19
Sindaco del Comune di Stintino Lorenzo Diana	20
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	22
Sindaco Comune Stintino Lorenzo Diana	24
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	24
Sindaco del Comune Stintino Lorenzo Diana	24
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	24
Sindaco Comune Stintino Lorenzo Diana	25
Assessore Regionale Gian Valerio Sanna	25
Sindaco del Comune di Sorso Antonio Spano	26
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	28
Sindaco Comune Porto Torres Luciano Mura.....	29
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	30
Assessore del Comune di Castelsardo Matteo Santoni.....	32
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	33
Consulente urbanistico del Comune di Castelsardo Giampiero Cassitta.....	35
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	37
Muzzetto Antonio.....	37
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	38
Sindaco del Comune di Tergu Gianfranco Satta	38
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	39
Bruno Seneghe.....	40
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	41
Bruno Seneghe.....	42
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	42
Agronomo in rappresentanza Federazione Regionale Sabrina Carboni.....	43
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	43
Agronomo in rappresentanza Federazione Regionale Sabrina Carboni.....	44
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	44